

14

D I F E S A

Di Pasquale Gavita.

*Nella Suprema Real Giunta
degli Abusi.*



N A P O L I) M D C C L X X .

Nella Stamperia di GIUSEPPE DI DOMENICO.



Egli si è oggimai renduta cotanto celebre e conta la causa dell'ingente furto seguito nella ferale notte del dì 11. febbrajo dello scorso anno 1769. nel Real Banco dello Spirito Santo di questa Città; che nommeno la Città tutta, e tutti gli Ordini della medesima, che anche le straniere Nazioni ne aspettano con impazienza l'evento, e forse anche in cuor loro ne condannano irragionevolmente la non lunga tardanza dell'aspettata esemplar decisione. Di quì è; che la più parte di que' chiari Uomini del nostro Foro, a' quali è stato laudevamente addossato il peso di difendere i Rei, con savio accorgimento han pensato di dar fuori molte dotte ingegnose Scritture, o per mostrare l'innocenza de' loro Clienti, o per esagerarne le circostanze, che scusano e ne minorano il delitto, che a ciascuno giusta lo stato della inquisizione vien caricato. In cotal guisa han cercato adempiere alla diloro obbligazione co' miserabili Delinquenti, e nel tempo stesso render ragione al Cittadino ed al Forestiere dell'estrema esattezza de' giudizj, che formansi dagli illuminatissimi Magi-

strati di questa inclita Capitale, a' quali da un giustissimo nommen che pietosissimo MONARCA è stata commessa la gelosissima cura di decidere sull' onore, e sulla vita degli amatissimi Vassalli suoi. Or trovandomi ancor io *oscuro Fabro alla chiara opra eletto*, era pur' egli ben dritto, e ragione il richiedeva, che non fosse per me rimasto fraudato sol' egli il misero disgraziatissimo Pasquale Gavita affidato alla debole mia difesa. Così sarebbesi appalesata a chiunque la sua innocenza, e snebbiata quella nera caligine, per cui dal Regio Fisco, qual reo di colpevole occultamento d'enorme quantità del danaro rubato, sottoposto si voglia all'aspro pericoloso cimento, che l'ha minacciato, mercè quei tetti colori, co' quali è stato dipinto nelle carte di sua inquisizione. Deh però fosse a me concesso, di poter tant' alto poggiare co' tarpati miei vani, come certamente rimarrebbe alla futura età additato questo misero Uomo, stato per lo innanzi in tutto il lungo corso del viver suo, e dell'onorato suo impiego, l'idea della probità, ed interezza in sua condotta, e per cui erasi renduto pur troppo noto alla Città tutta, divenuto in un baleno un monumento perenne dell'umane vicende, ed un meschino rifiuto dell'avversa fortuna. Nella persona di questo dolente Uomo scorgeasi un' innocente vittima sacrificata all'altrui scaltrezza per mezzo de' più sacrosanti vincoli, e della spiritual parentela contratta mercè di vicina lunga abitazione col famoso D. Mamiliano del Bono nato in Palermo abitante in questa Real Capitale coll'onoratissimo impiego di Padrone di due

due Galee. Da costui senza neppur per ombra poter sospettarlo, videsi l'infelice immerso in un mar d'infortunj con tutta la sua numerosa Famiglia composta di Moglie, un Figlio maschio, e sei altre Femine abbandonate alla discrezione d'estera ignota Gente a mendicare un poco di sostegno dopo la carcerazione di lui seguita nella notte del dì 14. Agosto dello stesso anno scorso, a cui seguì poco dopo quella di sua Moglie, e di suo Figlio. Ed ecco in un punto desolata un' intera Famiglia, perpetuamente annerito l'onore, la fama, la riputazione di un onesto Cittadino, e forse anche perduta la libertà, se non la vita d'un Uom innocente e reo solo di buona fede in credendo a chi non dovea dubitare di prestar fede. Ed affinchè non sembrino esagerati questi miei detti ed espressi solo per servire alla causa, sia pregio dell'opera premettere con quella maggior brevità sia possibile la veridiera lagrimevole storia de' fatti nommen generali, che particolari accaduti nella processura dell'infelicissimo disavventurato Pasquale Gavita. Forse chi sà se l'infelice in tal guisa presso gli umanissimi Giudicanti *speri trovar pietà, se non perdono.*

DOpo molti infami congressi e raffinamenti d'ozio- **NARRA-**
 la malvagia comitiva per ridursi ad effetto in **ZIONE GE-**
 questa Città un qualche rilevante furto, si fissò al **NERALE**
 fine il pensiero della rea opera su del Banco dello **DEL FAT-**
 Spirito Santo. Fidatosene pertanto a **D. Mami-**
 liano del Bono l'orrendo arcano e'l vituperevol di-
 segno, costui ne approvò l'empio progetto, ne
 spinse le mosse, e ne sostenne fino all'estremo la

scellerata intrapresa . Diede ricovero a' principali esecutori del proposto ladroneccio in propria casa , somministrando loro e vitto , ed agio da dormire . Nè solamente di ciò contento accomodò anche a' medesimi danaro , e per lo fitto di una Casa accosto a quel Real Banco , e per usarne con varj raggiri nello stesso , affin di esplorare co' frequenti accessi posatamente , e senza nota di sospetto i cancelli , le porte , le serrature , e l'interior sito del luogo . Permise , che in un cavo sotterraneo luogo di sua abitazione eretta si fusse una fucina , ed ivi lavorati taluni de' ferramenti atti all'apertura , e scalfamento . Nel proseguimento poi , e nel più fervido del preventivo apparecchio , riuscita infruttuosa , per quante diligenze adoperate si fussero , la fabbricazione di una chiave , fece venir tantosto dalla Torre dell' Annunziata un tal Melchiorre Renna fuggitivo di Galea sulla notizia ritratta di esser costui uno de' più emeriti , ed esperimentati nell'infame mestiere della ruberia . A buon conto tutto contribuì non solo col ricetto de' Delinquenti , colla prestazione del danaro , e compra de' materiali necessarj per l'esecuzione , ma ben anche sopra d'ogn'altro coll'acutezza di sua mente , e col perverso consiglio agevolandone qualunque ostacolo , e rendendone sicuro , e fortunato l'evento .

Gli Autori all'incontro , e l'architetti del furto da eseguirsi non se ne stavano oziosi per renderlo espedito , e tirarlo al segno delle diloro avide mire . Il principale passo della scaltrezza egli si fu il locarsi una casa prossima a quel Banco coll'anticipato

pato pagamento del fitto nella somma di ducati venticinque all' Illustre Principe d' Angri . In essa vi si condusse ad abitare un tal Giosuè Rao sulla simulata apparenza di un estero Studente : L' oggetto però di somigliante permanenza si era quello, di potere colla vicinanza dar tutto il buon successo alla tramata orditura . Di fatti si cominciò dalla porta dell' Arciconfraternità de' Bianchi , colla quale fecero uso del primiero attentato . Con una chiave , in tempo di notte , osservar vollero se quella aprir si potesse , credendo per altro sconigliatamente aver così libero l' adito nello spazioso cortile di detto Banco , senza riflettere che vi si frapponea la gran Chiesa . L' esperimento all' incontro fu vano , e pericoloso . Nel girar la chiave , incontrata una qualche durezza negli occulti ingegni , venne quella a frangerfi , rimanendo con ciò nell' interiore struttura della toppa la spugna , e nelle diloro mani il lungo e inutile ferro . Per questo accidente si fece alto per qualche tratto di tempo , e si soprassedè dall' altre notturne clandestine operazioni . Assicurati dipoi di non avere una tal novità eccitato sospetto , o rumore , si rendettero arditi ad intraprendere con maggiore baldanza il secondo attentato .

Da un altro lato dell' esterior edificio del Banco , la di cui estensione occupa propriamente quell' intero tratto di strada , che dal palazzo dell' Illustre Duca di Maddaloni conduce inverso la Pignasecca , si escogitò di dar mano con adulterina chiave all' apertura della porta di un stanzone a volta , ove ne stavano riposti e travi , e tavole , ed altri materia-

(VIII)

li, per uso della fabbrica, ed erezione della cupola della ristaurata, e maestosa Chiesa di quel pubblico luogo. Riuscì in effetti il proposto vituperoso disegno, e si aprì con un tal mezzo di leggieri, e senza verun ostacolo la divisata porta, ma ne insorse altro più forte, e di più ardua durevole fatica. In quel medesimo stanzone si rinvenne altra chiusa porta corrispondente all' atrio del Cortile. Rimase sulle prime sorpresi nel riguardare, che lo ferrame si chiudeva, ed apriva di fuori, e che al di dentro nella conficcata piastra di ferro altro impronto non vi era, se non se un picciol rotondo forame, atto soltanto a ricevere l'estremità della chiave. Non si smarrirono perciò punto nè poco, nè si perdettero d'animo, e lavorato immantinentemente un tortuoso ferro a guisa di votajanne, vi fecero ritorno per l'istessa traccia di prima. Ma l'esperimento riuscì privo d'effetto. Formati pertanto con maggior oculatezza e indagamento de' nuovi riflessi sù quelle ferrature, n'ottennero al fine l'intento. Costrutto un sottile adunco ferro, e intromesso questo per l'angusto superior vacuo, che trovavasi tra'l legno, e'l ferrame, venne così ad erigersi la molla, cosicchè nell'istesso atto rivolgendosi per quel tenue buco il primiero ordigno, si aprì all'istante la porta. Ed ecco in qual guisa spianati, e rimossi tutti l'intoppi per l'ingresso del racchiuso atrio di quel Banco, si rendesse facile a' Ribaldi di poter a lor talento, ed in qualunque avanzata ora della notte ivi penetrare, ed aver libero l'adito.

Superato in tal guisa qualunque esterior impedimento,
s'aprì

❀ (IX) ❀

s'aprì loro spazioso e sicuro il campo da poter inoltrarsi con altri più arditi passi. Sul pretesto, o di riscuotere danaro, o di far introito in quel Banco, continuamente dapprima il frequentavano. Coll'artifiziofa dimora, delineandone così le più minute parti, ne imprimevano nel pensiero l'idea, e al pensiero ne accoppiavano dipoi le sottigliezze, gli stratagemmi, e l'modo più efficace da render eseguibile il rubamento. Gli venne anche fatta, nel giro di simili furberie passar più oltre: mentre un mattino, pria d'aprirsi il Banco, portando le chiavi in mano un Figliolo nipote del Portiere che rimasto era in Chiesa ad udir la Messa, ne fu l'innocente ragazzo da costoro lusingato a trarle fuore dalla borsa, ove ne stavano riposte per offerarle. Con ischerzo, e frodolente sogghigno maneggiandole, ed affettrando insieme della meraviglia, e sorprendimento di esser quelle atte ad uccidere qualunque Uomo si fosse, ne vennero intanto a ravvifar distintamente la forma, l'ingegni, e l'ordigni tutti, de' quali una di quelle era composta, e con cui s'apriva la principal Porta. Presero da ciò motivo, di dar dipiglio alla struttura di consimil chiave, in cui dopo molte perquisizioni, e sollecite cure, e dopo l'impiego della più raffinata destrezza, vi si accoppiò benanche l'opera di Domenico Fiorelli fabbro, ed artefice di schioppi.

Dirette diggìà le linee tutte al centro del protervo disegno, discussa, e maturatane con reiterati scrupolosi esami la riuscita, avvertendosi finanche alla decadenza della luna, e al torbido piovoso tempo, si venne finalmente nella fatale notte de' 11. Feb-

brajo 1769. al facinoroso e non più inteso atto del ladronesco esegimento. Vito d'Avola, Giosuè Rao, Fortunato Rao, Giuseppe, Mariano, e Mekchiorre d'Avola sono le sei persone, che audaci, ed impavide con circospetto piede nel più bujo, e tenebroso di quella notte all'ore sei escono fuora dall'insidiosa abitazione prossima al Banco, ove ne rimane il solo Maestro Schioppettiere Fiorelli. L'armature di cui si muniscono sono. una sciabla, due pistole, e tre stili di ferro. Gli stromenti, che asportano sono chiavi, lime, un scarpellone, un palo di ferro biforcuto di sopra, e nell'estremità acuminato, caraffino con olio, e lanterna.

Aprono intanto dalla parte della Pignasecca la porta dello stanzone, ripostiglio de' divisati muratorj materiali, indi quella, che nel Cortile dà l'ingresso, e vi s'intromettono. Si distacca uno della malvagia combricola, e si pone a spiare dinanzi, e al di fuora della più principal porta di quel Bancoistente nella facciata, che sporge nella magnifica rinomata strada della Città detta di Toledo. Un altro di sotto la gran volta di questa istessa principal porta si situa al di dentro, affin di ricevere da quello di fuora in caso di un qualche bisbiglio o sorpresa, pronta la notizia, e passarla al terzo, che postato si era su' primi gradini della scalinata, ed esser così anco costui a portata di recarne sollecito l'avviso a' tre, che colle falsate chiavi, e cogli altri ordigni intromessi si erano nella stanza, ove ne stava riposto, e conservato il pubblico danaro.

Il primo sforzo si fu di violentare una salda ferrata con chiave a balestra, e riuscì loro colla punta non
 si sà

si sà se del palo, o dello scarpellone intromeffa tra
 lo ferrame, e l'imposta di far retrocedere l'amovi-
 bile ferro, che coll'impulso retrogrado, o anterio-
 re ne costituiva o la chiusura, o l'aprimento.
 Quindi appresso suffeguendo in picciola distanza la
 seconda ferrata, guarnita di consimil chiave, e mu-
 nita dippiù per una maggior sicurezza, di grosso
 chiavistello, se ne ridusse benanche ad effetto l'a-
 pertura. Colle lime le quali, affinchè con espedi-
 tezza, e vigoria avessero potuto operare, condotto
 si era l'olio nel caraffino, si scò il lucchetto, e
 tratto fuori dall'anello il rotondo ferro, si rendet-
 te però agevole per l'anzi praticata traccia venir
 tantosto a capo del differramento della seconda top-
 pa. Avuto il final ingresso nella stanza detta delle
 Casse, pria d'ogn'altro s'impiegò la di lor solleci-
 tudine nel chiudere i legni, e nel calar le portie-
 re delle finestre corrispondenti alla strada di Tole-
 do, le quali, come guardate al di fuori da fortif-
 sime ferrate, eran perciò solite lasciarsi aperte,
 col riparo delle sole invetriate; e ciò si fece a sol
 oggetto d'oprare con piena libertà, e di non recar
 sospetto con quell'insolito lume a' Passaggieri, o ad
 altri, che forse veder lo poteffero.

Assicurati in tal guisa, si mossero a sforzare la porta
 della Cassa Maggiore, che tiene a se subordinate
 due altre Casse denominate piccole, e d'inferior
 contamento. La strettezza però del tempo, e l'ar-
 duità, che vi s'incontrava, fecero sì, che ne la-
 sciassero in abbandono ogni ulterior proseguimento.
 Rivolsero bensì l'opera allo scassamento di uno sti-
 po lavorato di noce. L'urto, e la violenza usa-

ta in quei legni nello scomporsi , e diffunirsi dal di loro combinamento, e dal precipitoso cadere sul suolo delle cornici , e degli altri finimenti , che l' ornavano , cagionò all' istante uno scroscio sì sonoro , ed un sì alto grave rumore , che i ladri si scolorirono , riempiendosi di spavento , non ostante la lieta veduta di più sacchi di monete . Accertati nonpertanto , che al di fuori non era stato cotanto sensibile lo strepito , ed avanzatane la notizia agli altri Compagni del fortunato successo , tutti v' accorsero , e finanche Giosuè Rao , che se ne stava fuori del recinto del Banco .

In questo stipo vi era riposta la somma di trecento dodici mila , e quindici ducati tari 4. , e gr. 18. consistente in fedi di credito , monete d' oro , e d' argento . Le fedi di credito costituivano l' importo di ducati 142935. = 1. = 16. , le monete d' oro ascendevano a ducati 157211. = 4. = 9. , e quelle d' argento a ducati 11868. = 3. = 13. Ordatosi alla rinfusa , e con alacrità dipiglio , quasi ch'è fosse un saccheggio , al rimovimento de' suddetti sacchetti , se ne fece il trasporto , posandosi nella stanza , per ove eranfi intrusi . Fra 'l timore , l' agitazione , e la gioja , ne lasciarono però uno di questi a terra sul pavimento del Banco , e non curarono di prender l' altri pochi , che in quello stesso stipo ne stavano erti , e collocati , giacchè erano fuori di se stessi ; ed ebrj del piacere d' un sì inaspettato dovizioso bottino . Ebbero bensì l' accortezza di tirare le ferrate , e di riporre in una di quelle , e nella propria nicchia l' amosso ferro del chiavistello , e di chiuder la porta , dimentichi soltanto del ca-
raf-

raffino d'olio, che in quel Banco lasciarono. Ciò adempito, fu anche al pari dell' anteriori mosse sorprendente il compimento della malvagia stupendissima opera. Dalla suddetta stanza con ugual rapidità, e felicità si fece il secondo trasporto del danaro nella contigua casa, ove dati al Mastro Schioppettiere Fiorelli sacchetti cinque ripieni di zecchini di sua porzione, senza perdimento di tempo si diede principio al terzo traffico, conducendo in casa di D. Mamiliano buona parte di detto danaro, che fu poi continuato la notte del susseguente dì de' 12. febbrajo. Ed ecco ciò, che nel lungo giro di molti mesi si era callidamente escogitato, ridotto anche ad effetto coll' istessa destrezza, e raffinamento nel breve spazio di ore tre, che produsse a codesti Facinorosi il conseguimento dell' ingente somma di ducati 145900.: 68.

ED oh avesse piaciuto al Cielo e fossero quì terminate le macchine, e le sceleratezze! che forse ora non faria questo meschino Uomo nella dura situazione in cui trovasi: ma perchè il reo D. Mamiliano non contento di sua rovina volle re trascinare nella stessa sua dannazione anche altri innocentemente; di quì è, che io dal generale racconto, che ho procurato di fare in brevi, e precisi termini, per quanto si è potuto, affin non far rimanere defraudato chi ha la sofferenza di leggere la presente Scrittura delle nozioni attinenti ad un sì infueto ardimentooso fatto, son costretto a passare alla narrazion del successo, che ri-

guarda la speciale imputazione del povero Pasquale Gavita.

Asportato pertanto e sepolto il danaro in un sotterraneo dell'abitazione di D. Mamiliano, dopo tre giorni, coll'opera d'un Facchino, e coll'accompagnamento del di lui fervidore Michele Russo inviò costui ad una sua Sorella religiosa permanente in un de' Monasteri di Monache di questa Città una scatola di legno lunga circa palmi due, e larga uno; chiusa bensì, e suggellata di sopra (1). Di una tale scatola non se ne prese più pensiero, ma tutta la cura, ed industria si rivolse nell'allontanare i fautori, e cooperatori del diggià eseguito delitto, affin di renderlo impenetrabile, ed occulto. Altri per la volta delle Calabrie, ed altri per mare volle, che andati ne fossero nella Sicilia. Indi nel mese di Maggio sotto pretesto di dover riscuotere danaro da taluni suoi effetti, si condusse anch'egli nella Città di Palermo, donde rimessosi in questa Capitale dopo alcuni giorni di nuovo nel mese di Luglio vi fece ritorno (2).

Questo secondo viaggio, quantunque felicissimo nel tragitto del Mare, riuscì però disgraziatissimo, posto che ebbe il piede a terra in detta Città di Palermo. L'inaspettato arresto di Carmelo Messina, secolui condotto, accostò la porta di quella Città, denominata Felice, in atto, che asportava di sotto un facchetto di zecchini, lo fece da vero rientrare

(1) Fol. 301. 318. C 396. Vol. X.

(2) Fol. 280. Vol. X.

in se stesso, vedendosi sciolto per le mani il nodo di quella inestricabile matassa, creduta diggià ridotta vieppiù indissolubile al suo termine. Rimbarcate intanto le sue robe, con due barili ripieni di zecchini, e ricoperti in ambe l'estremità di apparente fallace vino, ne fece sollecitamente vela in verso di questa Città, ove ne approdò nella riviera di Posillipo.

Si condusse clandestinamente in Casa. Diede ordine alla Moglie ed a' Familiari di non propalare il suo arrivo, ma di dare ad intendere a coloro, che lo richiedessero, di non esser peranco giunto. Racchiuso perciò nelle dimestiche pareti, sì per colorire la non vera permanenza in Palermo, come per buttar la polvere alla vigilanza dell' esploratori, e per render sicura la fuga, che stava rivolgendo coll' irrequieto pensiero, ecco come la doviziosa fucina di sua inarrivabile scaltrezza ne formò il finissimo lavoro.

In una sera di questo suo riserbato ritiramento, chiamata a se la Moglie in presenza de' servi finse prender da quella congedo, imponendole a dover dipendere dal consiglio, e volere del Falegname Antonio di Martino di lei fratello uterino, e finse dippiù di baciare i figli sul pretesto di dover fare nuovamente ritorno in Palermo. Il lungo viaggio però, che egli disse di dover intraprendere, altro non si fu, se non se il rinferrarsi, non già nell' antico consueto Casinò, ove colla Famiglia ne andava a divertirsi, e a respirare aria marittima, ma bensì in un altro, che alquanto da questo lontano aveva fatto diggià affittare dal marinaio Pasquale Tusa per du-

tati se' il mese, trasformando del tutto il suo nome, condizione, e stato.

Per rimuovère all'incontro qualunque ombra di sospetto, diede de' secreti ordini all'Antonio de Martino di condurre la Moglie, e i Figli nella primiera abitazione di campagna, ficcome costui elegè, con aver prima amosso dalla Casa di esso D. Mamiliano due *comodi*, ed una boffetta all'uso mercantile, riponendoli nella bottega d'un Falegname suo amico. Siccome lo stesso fece d'un baule ripieno di vesti donnesche, e telerie, e di una scatola, ove riposti erano de' varj manufacturati pezzi d'oro, e d'argento, orecchini, perle, anelli; ed altre speciose galanterie; oltre un'altra gran scatola, che racchiudeva due abiti ricchi da Uomo, tenuti in pegno da D. Mamiliano, con aver tutte queste robe asportate in casa di Pasquale Gavita sul pretesto di doverne soffrire l'incomodo, fino al ritorno del Marito da Palermo, e della Moglie dal Casino (1). Ed ecco il funesto cominciamento delle gravi disavventure dell'innocente affitto Pasquale Gavita.

Adempitosi così dal Martino a quanto gli era stato imposto; e condotta la Moglie, e i Figli di D. Mamiliano nell'abitazione, sita al di là del Palazzo di Cantalupo, mentre egli in qualche distanza se la tratteneva in quella detta d'Orlando, per accreditare in tal guisa la non vera dimora in Palermo; si ricordò al fine esso D. Mamiliano,

(1) Fol. 280.

liano, dopo il corso di mesi sei della scatola rimessa alla di lui sorella Monaca. Diede perciò l'incarico al marinaio Pasquale Tuso di comprare una forma di cacio, ed un ovo di Tonno da portarle insieme con una lettera alla suddetta sua sorella Monaca, da chi consegnata se li farebbe una scatola ripiena di rapè, e cioccolato, e che quella avuta in suo potere, l'avesse indi sotterrata nel fondo della Grotta di Mileno (1). Avendo costui però ricusato d'accettare una tal commessione, ne incombenzò il falegname Martino, che oltre d'assistarlo di continuo in quell'amaro ritiro, e di esser l'arca, il repostiglio, e l'esecutore de' suoi voleri, lo provvedeva dippiù di copiosi esquisiti cibi (2).

Dopo il meraviglioso ammasso di tante macchine, e raggiri, si estinse finalmente nell'animo di D. Mamiliano l'antica sua audacia, e l'primiero ardore. Lacerato dagli stimoli di sua colpa, agitato dalla confusione, e dal timore del prossimo vergognoso castigo, non riputò esser d'avvantaggio quel luogo, ove ne abitava un sicuro scampo di sua salvezza. Noleggiata una Barca per ducati settanta, in cui fra l'altre robe, vi fu riposto un baule d'eccessivo peso, e proseguendo fino alla fine la tessitura del simulamento, col dare ad intendere al Fittajuolo della Massaria, e Casino d'Orlanno di dover condursi a prender i bagni in Ischia, ne indirzò il corso inver le costiere di Malta.

(1) *Fol. 229. Vol. X.*

(2) *Fol. 173.*

Si sottrasse egli è vero , con una sì rapida studiata fuga , dalla forza , e rigor della Giustizia , ma ne rimase molti illaqueati nella scandalosa rete da lui tessuta . Fra 'l numero di costoro si fu il disgraziato suo compare Pasquale Gavita . D. Lorenza Fraja Moglie di D. Mamiliano dal Casino ove ne stava ; insieme co' Figli fece ritorno in Città la sera del dì 7. Agosto . Nel dì 9. dello stesso mese , avuta contezza dal Martino di lei fratello uterino dell' esistenza , e detenzione di questa scatola presso la Monaca sua cognata , e del ricevuto ordine di doverfi quella riavere , per mezzo d' una qualche fidata Persona , ne fece nel medesimo punto , precedente chiamata , confidenza al suddetto Gavita , che si condusse in quel giorno stesso in di lei casa . Ivi lo pregò in un secreto abboccamento a rilevar detta scatola , siccome costui si compromise d' effettuare nel mattino de' 12. di detto mese , giacchè per gli successivi giorni undeci e dodici ritrovavasi impedito per affari del suo Padrone . Infatti condottosi da quella Monaca , e in nome della Fraja fattane a costei la richiesta , perchè la medesima esitò di darla , sul motivo di non recare sospetto alle Religiose sue compagne , stimò di far permutare il danaro in un paniere , siccome fu eseguito . Avendolo ricevuto , lo ripose su lo scaffo di un caleffo , e così condotto quello in sua Casa , ne fece l' aprimento colla chiave a se consegnata . Vide , che ivi esistenti vi fossero due sacchetti del peso di rotola quattordici , e col tocco delle mani , e dalla trasparenza della fina tela , venne in cognizione di esser ivi racchiuse monete d' oro del valore

re

re di ducati sei l'una. Carcerata la Fraja nell' istessa notte del dì 12. Agosto, e su taluni interrogatorj avendo rivelato di ritenersi dal Gavita suo compare la menzionata scatola, col danaro ivi dentro, richiesto quindi 'l medesimo ad esibirla, disse bensì di averla ricevuta, ma che consegnata l'avea al falegname Antonio de Martino.

UNa tal deposta consegna in persona del falegname Martino si è l'argomento, che costituisce al presente il criminal giudizio del Gavita, volendosi dal Regio Fisco mendace, e dolosa in tutte le sue parti; e che perciò ne risulti egli reo di fraudolente occultazione, e dell'appropriamento in suo beneficio di molte migliaja di ducati, parte dell'ingente strabocchevole contante rubato nello Banco dello Spirito Santo. E questa si è la tela del delitto del misero Pasquale Gavita, ordita tutta su alcuni indizj, che voglionfi atti a soggettarlo all'acre tortura. E questa in fine si è tutta la dolente storia di un delitto sì clamoroso da me abbozzato con troppo smorti colori nella sua generale ampiezza, e per quanto siasi potuto con ogni distinzione e verità, per quanto tocca lo speciale carico addossato al Gavita. Resta ora di esaminare partitamente quali siano l'indizj di sì fatta impütazione, e discutere il loro peso. Ed affinchè si proceda con qualche ordine ne darò prima come in succinto un abbozzo, e poi più a minuto ne esaminerò il valore di ciascuno.

Dall' essersi ricevuta dal Gavita la commessione di ri-IDEA GE-
levare la scatola col segreto di starne ivi riposto NERALE

DE' FISCA-
LI INDIZI.

il danaro, se ne vuol dedurre in primo luogo il di lui premeditato disegno. Indi si vuol puranche dedurre il malvagio proposito di convertir quel contante in proprio uso dalla studiosa condotta tenuta colla Monaca sorella di D. Mamiliano. Non solo nella richiesta, che ne fece, si cerca supporre, che l'avesse incusso terrore, fingendo de' guai, e rappresentando l'imminenti turbolenze, ma che l'avesse inoltre consigliata a permutare il danaro in un paniere, e a bruciar dippiù la scatola, col lusinghevole pretesto d'inviarle un'altra consimile ripiena di rapè, e cioccolato da esibirla in caso venisse stretta a darne conto: Che questa preventiva idea della furiva occultazione, e appropriamento della scatola ne risulti benanche sul riflesso d'aver egli mendacemente asserito nella sua confessione d'essere stato incombenzato dalla Fraja la sera del dì 11. Agosto, quando un tale incarico l'avea avuto nel dì 9., e non già in propria casa, ma in quella dell'istessa Fraja, con cui si trattene in un segreto abboccamento. Che una tale restrizione di tempo, qual non vera, presumer si debba per artificiosa, e fatta a sol fine di dar colore a non aver egli potuto fra sì breve spazio rivolgere, e fomentare l'inique perniciose idee. Che ne apparisca poi manifesta, ed indubitata la ritenzione presso di se di un tal danaro, dal ravvisarsi, che egli dica d'esserfi questo dato al suddetto de Martino da Anna Maria Durante sua moglie, e precedenti più chiamate a costui fatte dal figlio Michele Gavita; quando il Martino sin da tre giorni innanzi, e propriamente dal dì 9. Agosto allontanato si era da

questa Città; e la stessa sua Moglie, che chiama in contesse di esserne stata la datrice, l'impugna; e l'Figlio, a cui vuole aver dato de' pressanti ordini per la chiamata di un tal Uomo, afferma di non averlo giammai avuto in cognizione: Avanza questa sua voluta prova indicjaria lo zelantissimo Signor Avvocato Fiscale coll'asserire, che vi concorra parimente una notabilissima varietà, e contraddizione tra l'estragiudiziale, e la giudiziaria di lui deposizione. In quella dice aver affermato di essersi egli dopo la recezione del panierè portato a dirittura dal Mastro Antonio, a cui consegnato l'avesse. Nell'altra, volere, che non egli, ma che sua Moglie nel seguente mattino del dì 13. fatta ne avesse a costui la consegna. E finalmente, tralasciati e posti da parte tutti i suddetti argomenti sostiene forte, che volendosi porre mente a quel che di speciale adduce nella sua medesima confessione il voluto Reo d'aver ricevuto, cioè il mandato colla condizione di prendere, e ritenersi la scatola fino all'arrivo di D. Mamiliano, a cui dar si doveva; ne derivi perciò, che per qualunque motivo o cagione, ne venisse impedito a farne in altrui mano la consegna senza un nuovo, e positivo ordine della Committitrice, quale non essendo seguito, uopo sia credere, che abbia avuto in animo egli il Gavitta di ritenerfela. Questa è tutta la serie in breve dell'intera fiscal ragione, per cui vuol sottoposto questo misero avanzo della sinistra fortuna al tanto pernizioso cimento dell'acre tortura.

Or da un tal sincero e fedel delineamento della prova del Fisco, tempo è di penetrare nel fondo, e di

di richiamare quaicchè ad una general rassegna tutte l'esposte ree circostanze , con bilanciarne di ciascheduna la special possanza , e vigore ; e se , o unite , o separate ritengano quella legittima urgenza , che sia efficace per l'eseguimento del minacciato straordinario tormento . • E siccome gli anteriori indizj della pretesa occultazione , e furto del danaro si voglion' essere quelli , che riguardano , e 'l mendacio intorno il dì della ricevuta commessione , e i raggiri usati colla Monaca , dalli quali ritrar se ne voglia un maggior dolo , e gli argomenti pur anco della premeditazione , così dalla deduzione di questi si darà principio all'esame , e al discettamento .

I. INDIZIO **S**' Imputa per primo mendacio a Pasquale Gavira l' **D' ESSER** aver egli detto nella sua confessione , che la sera **IL GAVI-** di Venerdì 11. Agosto circa un' ora , e un quarto **TA MEN-** della notte portata si fosse in dilui casa D. Lorenza Fraja Moglie di D. Mamiliano , la quale dopo d'aver seco lui ragionato d'indifferenti cose , gli **DACE NEL** diede la premura di condursi dalla Monaca sorella **DI DELLA** del di lei Marito , a cui in suo nome le richiedesse una scatola , ove vi era del danaro , siccome si **RICEVU-** compromise di fare , ed eseguì nel mattino sequente **TA COM-** del dì 12. (1). **MESSIO-**
NÈ.

Il contrario di un tal detto , e che la commessione la ricevè il dì 9. Agosto , non già in sua casa , ma bensì in quella della Fraja , vuole il Regio Fisco , che si rilevi e dalla deposizione dell' istessa Fra-

(1) *Fol. 64. vol. X.*

Fraja (1), e dall'uniformi giurate attestazioni sì delli conjugj Michele Ruffo (2) e Giovanna Salierno (3) l'uno servo, e l'altra serva della casa di D. Mamiliano, come d' Antonia Messina (4) la quale quantunque dica di ritenere il carattere di servente di Monastero di Monache, pure se ne stava di continua permanenza nell' istessa casa di D. Mamiliano, ove la faceva da aja, da trastullatrice de' di lui Figli, e da custode delle robe, e suppellettili, allorchè andavasi in campagna, o a far delle visite, e complimenti.

Ed ecco come si vuole dal Regio Fisco smentito appieno il Gavita, e provato concludentemente il primo indizio, quale sebbene di sua natura remoto, si suppone però sostenuto non solo da due, ma anzi da quattro testimonianze; ed ecco a tal effetto nel principio dell' assertiva in sua giustificazione, manifesto, ed inescusabile il di lui mendacio.

Siano non solo quattro, ma anzi in duplicato numero le riferite testimonianze, e che queste pure dafsero maggior risalto ad un tal indizio, come mai se ne potrà desumere cosa di certo, e di permanente; se ciò, con cui dimostrar si vuole, ed arguir altri di menogna, egli si è in se stesso disgiunto dal vero, ritenendo la ciera e' l' contorno di una strana inventata favola?

(1) Fol. 280. vol. X.

(2) Fol. 318.

(3) Fol. 301. vol. X.

(4) Fol. 329.

VUole intanto D. Lorenza Fraja, che essendo stata a lei fidata la notizia del deposito della scatola col danaro fittente presso la Monaca sua cognata, e l'ordine del Marito, in quell'istante da per se stessa risoluta avesse, e determinata d'avvalersi dell'opera del Gavita suo Compare, quale mandò chiamando, senza fidare una tal improvvisa sua risoluzione a chi recata l'avea tal novella, e fattala consapevole dell'arcano: Ed affinchè con maggior accertatezza se ne apprenda lo spirito di un tal di lei detto, egli fa uopo, che se ne rapportino le precise parole: *Perciò stimai, siccome feci, senza dir cosa alcuna al detto mio fratello Mastro Antonio, d'immediatamente mandarmi a chiamare, non ricordandomi per chi, il detto mio Compare, il quale essendo venuto segretamente, lo pregai fosse andato a prendere la scatola suddetta, che stava nel prefato Monastero, atteso era conosciuto benissimo dalla riferita Monaca, e gli dissi ancora, che con cautela esso Pasquale se l'avesse conservata, stante vi stava, come ho detto di sopra, del danaro dentro riposto dal detto Mamiliano mio Marito; ed offertosi il Pasquale pronto a farmi un tal favore la mattina del Sabato venturo, stantechè non poteva prima, perchè doveva andar fuori per affari del Padrone; e con tal appuntamento rimasto, ci licenziasimo.*

Se tal suo detto al pari della confidenza, e premura avanzatane al Gavita nel dì 9. Agosto possa essere in qualche parte degno di fede, se ne vegga la dimostrazione colle gravi, e serie riflessioni, che ne nascono dai varj fatti da essa stessa dedotti nel lun-

ghissimo giro della sua deposizione . Giusta la sua assertiva , il rapportatore di tal novella egli si fu mastro Antonio di Martino , non persona estranea , ma di lei Fratello uterino , non un' amico di lieve , e superficiale amista , ma interessato , e confidentissimo della casa e famiglia di D. Mamiliano , di cui n'era l' arbitro , signore , e dispositore , e dal di cui cenno , e volere il tutto dipender doveva , a tal segno , che in quel tempo ne rappresentava l' istessa persona di D. Mamiliano . Or se nella partenza del Marito ella afferma , che dal medesimo prescritto se le fosse di dover seguire qualunque determinazione , e ciò , che dicea il Mastro Antonio , come poi nel porgersele da costui una sì inaspettata rilevante notizia può aver della coerenza , e meritar del credito , che il totale provvedimento , e qualunque altro espediente da prendersi , o per la scelta del Soggetto , o per il rilevamento , e sicuro ricapito della scatola , ne derivasse dal solo moto del suo animo , quando ad un Relatore fornito di tanti speciali attributi , ogni ragion volea , che si chiedesse consiglio , almeno sulla scelta del Personaggio , in cui fidar se ne potesse l' esegui-mento del geloso incarico ?

Allontanatosi D. Mamiliano dalla sua casa , il tutto ivi si fa , e disfa dal Martino . Ne amuove i due forzieri , e la boffetta di nocca , e la Fraja tace . Ne sottrae un baule ripieno di telerie , e vesti attinentino al suo ornamento , e non se ne risente . Si prende l' argenti , l' anelli , l' orecchini , le fine perle , e le gioje , e 'l soffre in pace . L' impone a condursi in villa , e così esiegue . Ne

l'intima il ritorno, e se ne dimostra pronta, e non ripugna. Per lo dinanzi ella è stata un esatto modello della subordinazione, col rassomigliarsi quacchè ad una macchina, che si raggirava, ove ne venisse in talento a codesto Personaggio, che la movea. Ed ora, che questo istesso le fa presente il deposito della scatola nel Monistero, ed il sollecito ricupero da farsene, ella all'istante s'investe d'un assoluto illimitato potere, si reintegra nel pieno dominio di sua volontà, di cui pel passato n'era stata priva, e spogliata; ed il mastro Antonio all'incontro diviene una statua; un Uom da niente, ed in un punto perde il carattere, le prerogative, e le facultà tutte della soprintendenza, e del dispotismo, di cui sino a quel momento stato n'era in possesso?

Non si trattava nè del canape, nè del lino, o della conocchia, nè tampoco del provvedimento degli utensili, e vasellami della cucina. L'avanzata novella del gran contante era oggetto d'un posato maturo pensiero, e di ritenere a freno l'effervescenza, e l'urto di qualunque spirito il più franco, e risoluto che si fosse. Essa poi si è quella, che quantunque abbattuta d'animo per la perdita, e disgrazia del Marito, e pel desolamento di sua Famiglia ad un solo giro di fantasia, e ad un inarcamento di ciglia ne forma l'idea, ne esegue l'azione, e ne ultima l'effettuazione, senzachè dia luogo a verun riflesso, o che col mastro Antonio ne faccia una qualche passeggera preventiva parola, che di necessità frapporte vi dovea, attenta la gravezza dell'affare, tendente per altro
al

al ristauramento e sollievo, e di se stessa, e de' suoi Figli?'

E pure si sta ancora sul più lieve di tale inverisimiglianza: Si passi un poco ora dal tenue al grande dell' artificiosa visibile malizia, ed in seguito a riconoscersi viepiù la spoffatezza del dì lei detto. Continua a deponere, che al racconto della scatola depositata, fissato ella il pensiero sul Gavita di lei Compare, l'avesse tantosto mandato a chiamare, non sovvenendole però chi stato ne fosse il messo. E meraviglioso di molto, e sorprendente, come costei faccia menzione di fatti lontani; si ricordi distintamente delle anteriori epoche dell' andate, e venute di suo Marito da Napoli in Palermo, e da Palermo in Napoli: Che rapporti minutamente le diverse robe sistentino nel baule, e tutti i varj pezzi d'argento racchiusi nella scatola: Che noti con ispecialità il ritorno fatto dal casinò nella sera del dì 7. Agosto: Che il successivo abboccamento, e la chiamata del Gavita seguiti ne fossero nel dì 9. di detto mese. E poi una sì brillante felicissima memoria se l'ottenebra nel solo punto della Persona, che ne fu la messaggiera, per la chiamata del Gavita, ed in un fatto accaduto nello stesso dì 9. Agosto, e pochi momenti dopo dell'arcano ad essa lei svelato? Ma come la memoria render se le dovea sì ottusa, qualora scuotendo alquanto le languide idee, e riflettendo alli Familiari, da cui ne veniva cinta, e assistita, certo si è, che un di costoro ne dovea essere stato il prescelto personaggio. Or se nella disperata fuga, e allontanamento del Marito tre soli si eran colo-

to , che ne permanevano in casa , cioè il servo Michele Ruffo , la serva Giovanna Saliernò , ed Antonia Messina , e questi all'incontro nulla depongono di un tal incarico loro addossato in quel giorno. Dunque l'illazione è troppo chiara , che quanto si affermi intorno la precisione del dì della chiamata del Gavita , o riputar si debba per un rapporto del tutto d'attribuirsi all'invenzione e al capriccio ; o alla peggio per sospetto , e immeritevole di fede ; poichè così dalla Fraja dar si volle un sicuro passaporto alla persona del di lei fratello Mastro Antonio , figurando di esser stata affatto ignara da chi , come , e quando ritirar si dovea la scatola , quando ne fu , e ne dovea esser sciente.

Nè vale il dire , che potea ad altri darne forse il carico . Ripugna in primo luogo la verisimiglianza . Trattandosi di cosa riserbata , e premurosa , il solito egli si è , che a gente fidata , e di cui se n'abbia un fedele esperimento , s'imponga l'esecuzione . Ma oltre a ciò chi mai potea esser colui , che ne avesse potuto assumere il peso della chiamata ? La Casa di D. Mamiliano si rassomigliava allora ad un emporio di tristezza , di lutto , di sospetti , e d'agitazione , ed ove il fumo del furtivo danaro , quantunque altrove disperso , ne stava tuttavia durevole , ed in un denso nuvolo . Non vi era chi frequentar la potesse . Egli si era dato ad intendere , che ne permanesse in Palermo . Essa con pubblicità condotta si era nella casa di campagna in Posillipo , col farsi vedere al numeroso Popolo , ivi solito a divertirsi nel più caloroso dell'estiva stagione . Sicchè stando chicchessia nella certa credenza dell'allontanamen-

namento dell' uno , e dell' altra , se n' esclude perciò l' accesso di qualunque Estero in quella Casa . Se poi attribuir si volesse all' opera d' un qualche Vicino , e costui sarebbe stato conosciuto da' Domestici . Siccome costoro con unisona voce attestano aver veduto sei mesi prima l' intervento del figlio del *Sedentario* Pasquale , cioè di Gaetano Monaco , che asportò la scatola nel menzionato Monistero , così benanche in un fatto da pochi giorni accaduto , rammentato avrebbero chi stato ne fusse l' esecutore .

Non può aver altresì della sussistenza e fermezza l' altra obbiezione ; la quale consiste in dire , che se i suddetti tre testimonj Ruffo , Salierno , e Messina non depongano lo speciale accesso del Mastro Antonio in casa della Fraja di loro Padrona , e nè individuano la Persona , che effettuò la chiamata del Gavita , nulla dimeno però affermano , che in quel dì 9. Agosto si condusse costui in casa della Fraja , con aver avuto con essa in disparto del segreto confabulamento ; sicchè tutto ciò , che s' arguisce d' incoerenza , di difetto di pruova , o di sospetto , svanisce in vista dell' effettivo colloquio designato con ispecialità da queste tre testimonianze .

OR per ismentire quest' altro vano fantasma d' ideale sostegno di tal' indizio , prescindendo dalla fede da darsi alli Servi , ne quali si presume dell' affezione inverso de' Padroni , e siano pure essi per poco interi , irreprensibili , e costituiti nel più alto credito , cosa mai ritrarre se ne potrà per lo sostenimento , e rinforzo del primo argomento del Regio Fisco , quando tutte quelle
dub-

dubbiezze , e sospetti , che concorrono nella Fraja , sono anche in esso loro impressi , e delineati ? Se il detto della Fraja nella sua base , e inalzamento da ogni dove crolla , ne ha fondamento , che fermare lo possa , come poi può esser munito dall'altrui assertiva , la quale non può giammai unirsi , e conglutinarsi con ciò , ch' ella di preventivo afferma , e che coadjuvato non viene da veruna testimonianza . E se la base , su cui si poggia tale assertiva , va in giù e si abbatte ; come mai possono regere le pareti che la circondano , e da cui traggono la loro sussistenza ?

Riterrà il Fisco la pruova dell'acceso , e abboccamento del Gayita in casa della Fraja , ma non può sostenere , che a di lei chiamata , e impulso ivi costui conferito si fosse , mentre potea esser ultroneo , e a cagion di visita . Potrà dire , che vi fu il riservato congresso , ma non potrà giammai assentare , che quello si raggirasse intorno la scatola , potendo benanche vagare in altre differenti faccende . Ma qual segreto colloquio tra la Fraja , e'l Gavita , se la casa di D. Mamiliano era spaziosa , e divisa in più membri di stanze ; se alli Servi non essendo permesso di trattenerli ove facciano della fissa permanenza i Padroni , se n'esclude perciò ogni qualunque reo sospetto , tantopiù che le porte non si videro chiuse .

Tutta la gran pruova adunque del Regio Fisco si restringe sul detto della Fraja , in cui concorrendovi e la singolarità , e l'esser donna , e l'esser stata esaminata in terzo , riputata perciò colpevole , e non d'intera fede ; ne deriva a buon conto , che
anche

anche per quest' altra cagione il preteso indizio del mendacio contro del Gavita non sia egli legittimamente provato, e che oltre gl' intrinseci difetti, ritenga sopra tutto visibile il sospetto della scaltrezza della Fraja nell' aver con ciò procurato d' escludere artificialmente il Mastro Antonio suo Fratello da qualunque nozione, o scienza del Personaggio destinato a ritirar la scatola, affinchè dir non si potesse, che a quello indi fatta se ne fosse la consegna, o che framischiato ne fosse egli stato nell' affare.

CHe per l' opposto sia vero ciò, che il Gavita depone nella sua confessione, d' essersi la Fraja condotta in di lui casa la sera del dì 11. Agosto con pregarlo a prender la scatola, lo dimostrano li seguenti argomenti.

Comincisi in primo luogo a riflettere sull' indolenza, e dissinvoltura della Fraja in non far consapevole anticipatamente la Religiosa conservatrice del Personaggio, che da lei condur si dovesse a pigliar la scatola, e poi si vegga se questo solo porge un fortissimo motivo da credere, che per la brevità, e strettezza del tempo non si ebbe campo di darne a chi conveniva il preventivo avviso. Ella vuole, che nel dì 9. il Mastro Antonio fatta l' avesse la confidenza di un tal fatto, e che in quello stesso momento avesse il tutto espedito, e risoluto, con accertarsi dalla bocca del Gavita, che mandò a chiamare, di esser pronto a menarsi nel Monastero per lo mattino delli 12. . . Or come è verisimile, che per i seguenti due giorni 10., e 11. di
Ago-

Agoſto , che vi ſi frappoſero fra la commeſſa data al Gavita , e l' amozione della ſcatola , non ſi curi , nè ſi prenda la briga di farne partecipe la Religioſa ſua cognata , o d' inviare almeno a coſtei Antonia Meſſina , che non doveva queſta volta far da cuſtode nella Caſa , o ſtarſene altrove occupata nel diſſimpegno di un qualche altro più urgente affare ? Dir ſi può corriſpondente queſto ſuo poſteriore , e ſtrano procedimento alla primiera ammirabile deſtrezza , e celerità uſata nel ricever la notizia della ſcatola , e nel prender per quella de' pronti iſtantanei provvedimenti ? Per la chiamata del Gavita è tutta vivezza , e ſembra una macchina elettrica , e rinviene di ſubito Perſona , che lo vadi a chiamare . Per dare poi la notizia alla Monaca , diviene un pezzo di gelo della Novergia , nè trova chi far lo poſſa . Queſto tratto riputar ſi dee ſtupidizza , inſenſaragine , oppure una luminofiſſima pruova di eſſerſi ella condotta la ſera del dì 11. in caſa del Gavita a dargli le premure per il rilievo di detta ſcatola ? Andandone altrimenti la faccenda , e come eſſa la inventa , ne avrebbe di neceſſità dovuto premettere fra lo corſo di due giorni la notizia alla Monaca , la quale dopo la tradizione fu tutta in tumulto , e diffidenza , e ſi vide fluttuante in una eſtraordinaria ſollecitudine ; tantocchè , credendola per una ſorpriſa , o per una amariffima burla a ſe fatta , affin d' aſſicurarſene , e rilevarne il vero , ſpiccò tantosto una Servente di quel Monaftero dall' iſteſſa Fraja ſua cognata per riſaperne la verità .

Ma

MA oltre a ciò, ponendosi mente, alla partenza di D. Mamiliano per la volta di Malta, che seguì il mattino del dì 11. Agosto, tantopiù si accredita il detto del Gavita, che nella sera di quel dì ne fosse stato egli dalla Fraja pregato a rilevare la scatola. Quantunque dal Fiscale assunto, e giusta le deposizioni de' Marinari, che condussero D. Mamiliano in Malta, si voglia, che costui partito fosse il dì 9. Agosto (1), tuttavolta però dagli stessi atti Fiscali ne risulta in contrario una più valida, e certa pruova. ●

Non si può controvertire, siccome denota la Fiscal epoca, che D. Mamiliano nell' ultimo viaggio che fece per Palermo giunse in quel Porto nel dì 15. Luglio (2): Che vi si trattenne fino al dì 18. (3): Che approdò nella riviera di Posillipo nel dì 21., da dove si condusse clandestinamente in sua Casa (4): Che dopo due giorni, vale a dire nel dì 24., comprar fece, per altrui mezzo un vizzo di fine perle, insieme co' braccialetti dandoli in dono alla Moglie (5): Che il dì 25. il marinaio Pasquale Tufo ne andava procurando il casino, asserendo, d'averne avuta l'incombenza in Santa Lucia a-mare tre giorni dopo venuto da Palermo (6):
Per

(1) *Fol. 132. 133. 143. 147. 151. 155. 160. 164.*
Co' 165. Vol. X.

(2) *Fol. 229. Vol. X.*

(3) *Dist. fol. 229.*

(4) *Fol. 78.*

(5) *Fol. 280. Vol. X.*

(6) *Fol. 229.*

Per lo dì 26., e 27., l'ulteriori fatti dedotti dalla Fraja fan poi presumere, che lo suo Marito ne permanesse in Casa, e che n'effettù l'andata la sera del dì 27., col trasporto del baule, de' matarassi, e col fingimento di prender congedo dalla Moglie, ed imprimer de' baci su de' volti de' Figli. A questo dì accoppiandosi quattordecì giorni di domicilio nel Casinò detto d' Orlando (1). Ecco che costituiscono il dì 10. Agosto, nel dì cui seguente mattino degli 11. verso le 12. ore, imbarcato su di una Feluca, intraprese il viaggio per Malta.

E per dimostrare viappiù, che la partenza di D. Mamiliano seguì con effetto il mattino del dì 11. Agosto, giova anche l'averfi presente, che intanto egli indugiava, ed era irrisolto d'allontanarsi, poichè attendeva le recenti lettere di Sicilia; dal riscontro delle quali dipendeva la risoluzione, o della continuazione di sua permanenza, o di darsi ad una precipitosa fuga; giacchè non vi era altra cagione che trattenerlo potesse. Che queste lettere fossero pervenute nell'ufficio della Posta il Giovedì 10. d' Agosto, a cagione delle precedenti piogge; non si può porre in controversia, e si rileva dall'arresto seguito della Fraja, quale si farebbe ridotto ad effetto con una maggior prestezza dalla matura, e fervida attenzione del Consigliere D. Gennaro Pallante Commessario della causa, se dinanzi pervenuta ne fosse la Staffetta. E se si vede il ritardamen-

(1) Fol. 173. C 180. Vol. X.

damento di un qualche giorno, ciò di necessità seguir dovea, e per le disposizioni dell'opportune diligenze, e per render sicuri quei preventivi segreti mezzi, soliti adoperarsi in simiglianti scabrosi disumpegni.

Or se dalla prodotta cronologica esposizione, e da questo ultimo argomento si desume con una maggiore probabilità, e certezza di esser seguita la partenza di D. Mamiliano nel mattino del dì 11. Agosto. Se dopo di questa si vuol per fermo, che dal Mastro Antonio fosse stata la Fraja renduta consapevole, e della scatola, e del di lei ricupero, come poteva preventivamente farsi al Gavita la richiesta del rimovimento di detta scatola, quando nel dì 9. il Marito non era partito, ed ella non avea veruna contezza: Ed ecco per tutti i versi posto nel giusto punto di sua veduta quanto sia mendace il detto della Fraja, e quanto per l'opposto veridiero, e fondato quello del Gavita; ed ecco sgombro costui del tutto, dalla macchia del primo mendacio.

DAll'aperto e spazioso di una famosa abitazione ove II. INDI si ritrovava la Moglie di D. Mamiliano, si passò ZIO D' a contendere nelle ristrette mura di un Chiostro col-AVER IL la Religiosa di lui Sorella, giacchè dal medesimo, GAVITA e per mezzo di essa il Regio Fisco ne trae fuora INCUSSO più formidabili gli argomenti. Vuole intanto, che TIMORE in vigore dell'esibizione, e promessa fatta alla Fra-ALLA Moja, condottosi il Gavita sul mattino del dì 12. NACA, IN- Agosto, e spiegato a quella Monaca la sua com-SINUAN- missione, coll'esagerarne le turbolenze, e gl'infor-DOLE A
tu- BRU-

BRUCIAR
LA SCA-
TOLA.

tun), spinta l'avesse a riporre il danaro esistente nella scatola dentro d'un paniere tessuto col coverchio a chiave; e che indi avutolo in suo potere, l'insinuasse dippiù ad incenerire la scatola, colla lusinga, che gliene avrebbe inviata un'altra simile ripiena di cioccolato da esibire in caso di perquisizione, o nel caso venisse astretta a darne conto. Ecco dunque, ripiglia il Regio Fisco, troppo chiara, e patente nel Gavita la scienza d'esser furtivo quel danaro; ecco da questi garbugli, e raggiri troppo manifesta la preventiva idea formata di rendersi padrone di un tal contante, e commettere con ciò un furto di furto.

Tutta la forza intanto di questo indizio si estende nel detto della sola Monaca esemplato in tre differenti atti dall'Attuario della Causa (1). Il Pasquale Gavita all'incontro niente dice dell'ordine, che si vuol dato del bruciamento della scatola, niente dell'inviamento d'altra consimile col cioccolato di dentro, ma depone soltanto, che nella richiesta a colei fattane in nome della Fraja, avuto in risposta d'esser quella troppo grande, e da recar del sospetto, avesse egli soggiunto di poterla riporre il danaro in un paniere.

Incominciandosi dal riponimento del danaro nel coverto canestro, non può certamente per qualunque ingegnosa sottigliezza trarsene argomento di reità, o premeditato disegno dell'occultazione, ed
ap-

(1) *Fol. 8., 17., 18. vol. X.*

appropriamento da eseguirsi . Di fatti non fu egli l' Gavita il principale che consigliasse la Monaca a fare tal mutazione , ne fu nel primo atto della domanda della scatola , quale si restrinse ne' precisi termini e semplicissimi della sola consegna della medesima . Fu bensì una risposta data alla simulata ritrosia , e all'artificiosa dubbiezza , che finse essersi eccitata nel suo animo , siccome essa stessa asserisce , affin di non recar del sospetto all' altre Religiose sue compagne (1) . Ma chi è colui , che non rimane avvertito della caricata dicitura di questa buona Religiosa , che vuol dar loro ad intendere tanti sospetti e dubj nell'atto , che consegna la scatola , quando nel riceverla null' avea riflettuto . Nell'ingresso , e recezione la fa con pubblicità , e senza palpitazione di cuore ; nell'uscita , e consegna dà farne tutta poi è agitata da scrupoli , e figura per curiosi , e per notatori di reità quegli sguardi , che prima non avea nell'introduzione ravvisati per tali .

Di grazia però , si dia questa volta per pochi momenti luogo alla verità . Allorchè si ricevè la scatola con ligami intorno , e suggello di sopra , e d'un eccessivo peso , per cui vi fu bisogno degli omeri , e della forza d'un nerboruto facchino , riconoscendosi debole quella del fervo nel condurla sotto delle braccia , le sue mani furono agili e ferme nel prenderla , e trasportarla senza veruno affanno nella propria stanza . La Portinara ,
che

(1) Fol. 17. vol. X.

che dovea essere spettatrice di quel primo crollo , che dar le dovette il peso della scatola nel prenderla , tace , e non è sorpresa da curiosità , che è il primo elemento delle Monache , nel dimandare cosa ivi si racchiudesse . Le Monache , che , o per la scalinata , o ne' corridori incontrar la dovettero , nel vederla colle tese mani , ed in atto d'una laboriosa opera , passano oltre , e reputano quel trasporto per un semplice indifferente atto . Qual tempo più proprio , qual momento intanto più atto da eccitare il fomento de' sospetti , e specialmente negli animi ristretti e non affueti al vagamento , se non se quello dell'arrivo e conducimento della scatola ? Il furto era accaduto di recente , e sin da tre giorni . Non vi era assemblea , non ridotto , non angolo , nè abitazione anche la più umile , e privata della Città , in cui non occupasse il principal ragionamento la novità , e l'arditezza del successo , e l'ingente somma rubata . In sì fatte circostanze si vede in quel luogo l'intromissione d'una scatola con tanti geroglifici di sopra , e colla dimostrazione d'un' straordinario visibile peso , e pure tal fatto non somministra verun motivo d'indagine . Dopo più mesi renduta oscura , e languida la memoria dell'istesso furto , vi s'incontra del riparo , e si rifonde la renitenza sù dell'altrui sguardo , e speculamento ?

Si ritragga da ciò se sia più veridiero ciocchè il Gavita ne asserisce , assegnando la cagione della grandezza a se esposta della scatola ; o se quello , che ne riferisce la Monaca , la quale , siccome si dimostrerà quindi a poco , sotto l'ingom-
bro

bro di sì frivoli pretesti, ricoprir ne voleva il preventivo disloggellamento da essa lei fatto. Oltre però le dedotte cose, riflettendosi al non esistervi verun divario tra'l paniero, e la scatola lunga due, e larga un palmo, atta perciò, e non impropria a portarsi sullo scaffo del caleffo, e per la sua picciola mole niente capace a far insospettare l'altrui passaggiera vista; tantopiù si dimostra e si conferma ad evidenza di dover ritenere maggior credito; e vigore l'affertiva del Gavita, che quella della Monaca insufficiente, ed inverisimile per tutti i versi. Del rimanente non può giammai riputarsi effetto d'un preventivo maligno animo il passaggio altrove fattosi fare del danaro, se un tal passo appare d'esser egli stato un istantaneo detto originato dall'esitazione di quella Monaca, a cui non susseguirono dell'alterazioni, de' dibattimenti, o delle minacce, avendovi la medesima di subito inerito.

IL preteso spaventevole apparato posto altresì dinanzi quest' istessa Monaca dell'imminente rigor della giustizia, pria di farsi la richiesta della scatola, ravvisasi benanche totalmente disgiunto dal vero, non potendo ritener della fermezza per la deficienza del fatto. In tutta l'orditura anteriore, e posteriore al gran furto, ed in tutto il di lui studioso inviluppo, egli è fuor di dubbio, che il Gavita non v'ebbe parte, e scienza alcuna (1). D. Mamiliano avea una sì alta idea, e venerazione dell'

(1) *Fol. 29. C. 44. Vol. X.*

dell' onoratezza , e probità di questo suo Compare , che avendolo invitato a pranzo , allontanar ne fece un de' Rei , che soggiornava nella dilui casa (1). Sino agli estremi momenti di sua partenza , e nel segreto ritiro nel Casino d'Orlando ebbe lo spirito di trattar con taluni , ma non ebbe il coraggio di sostenere la presenza del Gavita , e di farlo venire per l'ultima volta avanti di lui , che in vece di sollievo e conforto recato gli avrebbe dell'arrossamento , dell'amaro pianto , delle acutissime trafitture , e dell'estrema disperazione . Era tale il concetto , che teneva fisso nell'animo , di questo Personaggio , e tale la fiducia della di lui integrità , e amorevolezza , che postosi al sicuro , credè con una sola lettera a costui diretta d'aver con tutti adempito , e che il misero , e lacrimevole stato della Moglie , e de' Figli non dovesse essere cotanto duro , ed aspro col raccomandarlo alla sua pietà , e commiserazione . Or questa confidenziale lettera (A) , luminosissimo esempio d'un Uomo ravveduto

(1) Fol. 124. a r. Atti di Palermo.

(A) *La disgrazia in cui mi ha condotto alla perdizione , ed abbandono di Moglie , e Figli , Parenti , ed Amici , è già nota a tutti , mi ha spinto allontanarmi , per isfuggire l'ira del Giudizio a me minacciata in pena del mio delitto commesso . Perciò colla presente mi ardisco a pregarvi aver compassione di mia Moglie , Figli , Fratelli , Sorelle , e dovendosi da voi mio Compare dare qualche elemosina vi scongiuro somministrarla a miei Figli , e Moglie , che*
ne

dato dalla colpa, ed i dicui sensi sono pur troppo gravi, e maravigliosi, fanno la più veridiera testimonianza, ed il più fedele monumento di non essere stato giammai il Gavita consapevole in menoma parte de' trattati, dell' esecuzione, de' fautori, e cooperatori del furto, e del danaro ove, e in poter di chi ne stasse. Altra espressione, diversa frase, e un misterioso linguaggio si sarebbe adoprato in que' dolenti caratteri. Fatto si sarebbe uso d' altri termini, e non già delle preghiere, de' scongiuri, o di elemosine da darsi alla sua Famiglia, e Moglie, se preceduta vi fosse scienza, e se mai passato vi fosse colloquio su d' un tal' assunto tra esso, ed il suo Compare.

Scienza ne anche può considerarsi nel Gavita d' esser furtivo il danaro, che se gli disse di star riposto nella scatola. Allorchè dalla Fraja pregato egli ne venne ad amuoverla dal
Mo-

ne averete merito presso Iddio Signor nostro, a cui pregardò per il suo divino ajuto presso di voi, e di tutti gli amici, che usaranno tal carità a me non dovuta, mentre oggi abbandonato in possa del mio destino, ne andrò ramingo a mendicare un boccon di pane a me disgraziato, dalla Divina Provvidenza concesso, nell' impiego sostenevo, e non da me saputo conoscere: Che però in pena ne soffro il meritevole castigo d' andar ramingo, mentre colle lagrime agli occhi mi sottoscrivo oggi per sempre, e v' abbraccio di cuore: = Vostro Compare, Mamiliano del Bono: fol. 436. Vol. X.

Monistero, se gli disse esser ivi del danaro attinente a D. Mamiliano, che allora ne stasse in Palermo, ma che nel ritorno se gli avria dovuto consegnare. E chi mai avrebbe potuto credere altrimenti, e di non appartenergli quel danaro? Chi sospettare del come, e quando pervenuto gli fosse una sì ingente somma? La sua lucrosa 'carica, l'ingerenza ne' marittimi negozj, il larvato portamento, e contegno, che spirava da per tutto culto, e religione ne' Templi, collo star prostrato a terra, ed in atto di beatifico comprensore, pietà co' Poveri sovvenendoli a larga mano, garbo, annuenza, e politezza nel civil tratto e commercio, eran tutti oggetti da disperdere, e far svanire qualunque remotissimo pensiero, che formar se ne volesse in contrario. Non v'era poi sopraggiunta una qualche nuova causa da risvegliare de' dubbj; e de' sospetti. In quei momenti, e per tutto il dì 12. Agosto si susurrava lo scovrimento degli Autori del furto; ma egli si era un rumore vago, ed indistinto. Si diceva esser Siciliani. Vi si framischiava con costoro l'intelligenza de' condannati al remo nelle Regie Galee di questa Capitale; ma quanti, e chi si fossero, ignoravasi.

D. Mamiliano intanto ne stava nell' oscuro, ed il suo nome era ancora nell' obliuione. Dopo l'arresto della di lui Moglie, e de' servi; e dopo lo scavo del sotterraneo di sua abitazione si rendette pur troppo illustre, e famoso al pari d' Erostrato per l' incendio del Tempio di Diana Efesina, e nella scena di sì infueto clamoroso spettacolo tanto più riguardato ne fu con orrore, e spavea-

vento , quanto da' di lui Conoscenti con ammirazione se ne decantavano le passate gesta di sua ipocrisia . Se intanto lo scoppio della manifestazione de' precisi , e distinti Ladri ne risuonò nelle giornate de' 13. , e 14. . Se sulla persona di D. Mamiliano non era caduto benanche verun sospetto , o in riguardo della sua lontananza , o del gran concetto e credito in cui ritenevasi , riputandosi quasicchè un simulacro di probità : Come il Gavita , chè n'era ignaro al pari di tutti gli altri , e che non vi aveva avuto ingerenza alcuna , potea un giorno innanzi esporre de' timori , de' pericoli , delle severe giudicarie perquisizioni , quando mancava la materia , e'l sostegno d'eruttare , e prorompere in simiglianti discorsi . Come preventivamente formar potea de' rei disegni , e meditare l'appropriamento del danaro , se il mattino del dì 12. non poteva esserne conscio , se non se invasato da un fatidico spirito della diggià intrapresa fuga di D. Mamiliano , facendo sempre argine a qualunque suo attentato il credito di lui ritorno , e'l risentimento , che n'avrebbe fatto in caso di negativa . Ed ecco per queste dedotte ragioni smentito appieno anche in quest' altra parte il detto della Monaca . Vi rimane il più importante , ed è quello del bruciamento della scatola . Se ne vegga coll' esame la caligine , l'inviluppo , e'l discioglimento ; e poi il Regio Fisco arguisca , e rivolga il suo gran zelo contro di chi dall'urgenza degli argomenti ne farà più pressato e sopraffatto .

SI RAGIO-
NA DEL
BRUCIA-
MENTO
DELLA
SCATOLA.

BAsteriano pochi riflessi sù di un tal punto con dire, che o la singolarità dell' attestato della Monaca, o il non esser questo da giuramento corroborato, o che si ravvisi non proveniente da sincero cuore, ma strappato cogli argani, e colle tenaglie, e per propria discolpa, non costituiscono perciò pruova di verun peso, rimanendone inefficace nel suo medesimo circuito qualunque criminosa illazione da dedursene contro il Gavita: ma però sarebbe questa una debole vergognosissima difesa, e da equipararsi a chi nel conflitto sguaina la spada, l'impugna, ed in vece di far fronte, ne fugga con veloce piede. Egli perciò è necessario inoltrarsi più addentro.

Tre atti sistenti sono nelle Fiscali carte, che ne rappresentano le voci della Monaca concernentino all' Istoria della scatola. Il primo è colla data de' 15. Agosto, in cui vien registrato, che non ostantino le diligenze adoperatesi nella stanza della Monaca, ed in altri luoghi del Monistero non si era rinvenuta la scatola, che si asseriva dalla Moglie di D. Mamiliano, esserle stata inviata, affin di conservarla, ma che costei detto avea d'aver quella data il mattino de' 12. Agosto in potere di Pasquale Gavita (1).

Il secondo è notato sotto il dì 14. Agosto, ed in questo si osserva, che interpellata questa Monaca per l'esibizione d'una borsa ripiena di danaro rimessole insieme colla scatola, avesse sulle prime costantemente negato di non averla ricevuta, ma che do-

(1) *Fol. 8. Vol. X.*

dopo moltissime persuasive l'avea alla perfine esibita, e data in mano del Rev. Correttore di quel luogo. Si aggiugne in questo medesimo atto, e sono le proprie parole, che ivi si vedono espresse: *Che domandata nuovamente la detta Suor Angiola Melchiorre delle circostanze della detta scatola, la medesima avea confermato, che la mattina di Sabato 12. Agosto venuto in detto Monistero Pasquale Gavita, l'avea detto, che vi erano guai, e che l'aveffe consegnata la detta scatola, tenendo in mano una lettera, che disse esser di D. Mamiliano suo Fratello, che li mandava una pezza di cascio, con due ova di tonno; ma che non ebbe nè il cascio, nè l'ova, e che la lettera restò in mano di detto Pasquale, non avendo voluto lasciarla: Che avendogli essa Suor Angiola replicato, che per allora cacciar non poteva la detta scatola, affin di non dar sospetto alle Monache, l'avea risposto, che poteva bevere il suggello, e porre il danaro in un panier, potendo così facilmente cacciarlo, e che avendo essa Suor Angiola così eseguito, con aver procurato un panier da una Monaca, dissuggellò la scatola, e presi due sacchetti di moneta, che stavano suggellati con cera di Spagna roffa nella bocca, li ripose in detto panier col consegnarlo al suddetto Pasquale, il quale avendoselo preso, se lo portò via, senz'acchè più l'aveffe veduto (1).*

Il terzo ne porta in fronte l'epoca de' 25. Agosto di detto anno, ed in esso si enuncia, che richiesta questa Monaca per la tradizione della scatola presso
di

(1) Fol. 17. vol. X.

di se rimasta , allorchè da quella ne amosse i due sacchetti di danaro , risposto avesse *d'averla data alle fiamme ad insinuazione del Gavita , il quale si era compromesso dippiù d'inviarla un' altra consimile col cioccolaro , e rapè di dentro , se mai fusse astretta a darne conto , e che indi non avea più veduta detta scatola , essendo bensì rimaste in di lei potere tre tovaglie , nel mezzo delle quali era involto il danaro , che esibisce a quell' Attuario (1).*

Questi tre dedotti spezzoni riputar non si possono intanto , o come pervenuti dal Tripode , o per oracolo della cumana Sibilla , nè di quell' efficacia , che ne' violenti Tribunali dell' Ottomano Impero farebbe , chi andato per tre volte in pellegrinaggio nella Mecca acquista indi il credito di tre infallibili testimonianze , in virtù delle quali si possa far fulminare da un Cadì la sentenza del palo . Spirano essi una visibile ritrosia a non prestarsi loro della credenza , e sono infetti di sì sordide macchie , che per qualunque superficiale impasto ne rimane sempre indelebile l' adombramento . E' maraviglioso intanto , come richiesta la prima volta per l' esibizione della scatola ne dica seccamente la tradizione fattane al Gavita . Domandata indi a pochi giorni sul preciso di sì fatta consegna , si diffonda e nel timore incuffole , e nella sua renitenza in darla sul sospetto delle Monache , e nella insinuazione del diffuggellamento , e permutazione del danaro nel canestro , col tacere poi del tutto la più notevole circostanza , qual si era quella della combustione del-

(1) Fol. 18. vol. X.

della scatola, coll'invio di un'altra consimile mai più ricevuta. Nella terza fiata, che fu pressata a dar fuori la scatola, che presso di se avrebbe dovuta rimanere, si schermisce col dire d'averla ridotta in cenere, perchè così istigata dal Gavita. In tal guisa da termine alle sue glose, commentarij, e così per far vedere, che niente dippiù ne racchiudesse nell'animo, svela infine da se stessa, e per un'intera esonerazione di sua coscienza la detenzione di tre ruvidissime tovaglie, che prontamente esibisce, quando per la dazione della borsa era stata tutta renitente, protestando di non aver quella giammai ricevuta.

Dalle tante soggiunte ed addizioni sparse in un mutilato detto, e per lo dinanzi taciuto, ne forgerebbero de' fortissimi sospetti in non doversi riputar quelle per innocenti e genuine, ma callide, artificiose, ed escogitate a sol' oggetto di rovesciar tutta la soma sù dell'altrui dorso. Basterebbe il rifletterfi, che la Conservatrice ebbe dell'affezione per lo danaro, e della gran durezza nel dar fuori la somma di ducati 540. consistente in zecchini, e racchiusa in detta borsa; sicchè il dilei spirito non era sgombro dall'attacco della cupidigia. Che tenendo costei dinanzi gli occhi per lo spazio di mesi fei, e nella propria stanza un sì prezioso deposito dovea forse qual donna scrutinarne talvolta o col pensiero, o colle mani cosa ivi ne stasse, e tantopiù ne agevolava l'eseguimento la confidente libertà d'una Sorella sulle robe del Fratello. Se ne accresce inoltre il sospetto dall'incoerenza del suo medesimo detto; ed egli si è, che non poteva giam-

giammai il Gavita progettarle l'invio di una confirmabile scatola, ed indurla così ad incenerire l'altra, se costui n'era affatto ignaro della forma, e struttura, non essendo giammai quella caduta sul senso del di lui udito, o vista? E se non s'incontrava verun riparo di far intromettere una confirmabile scatola, come poi esitar si volea nel darla? Il timore e l'agitazione eccitatafi nel suo cuore avrebbe dovuto essere eguale, e dello stesso grado, se dir non si volesse, che nel ricevere fosse ella tutta prontezza ed ardire, e nel dare tutta perplessità e timidezza.

IN offequio però, e del dilei carattere, e di sua persona ne vadino al vento queste congetture, e si reputino in nulla lesive alla fermezza, ed integrità del suo detto. Il grave, momentoso, e da non preterirsi egli si è l'enunciativa della lettera a se rimessa da D. Mamiliano suo fratello, che vuole riteneffe in mano il Gavita, senza però aver quella letta, o ricevuto l'asserito dono del cascio, ed ovo di tonno.

La pruova fiscale dimostra, che Pasquale Gavita nella commessione ricevuta dalla Fraja non ebbe veruna contezza di una tale lettera, e di cui si vuole, che l'istessa Fraja commettitrice ne fosse benanche del tutto inconsapevole (1). Il marinaio Pasquale Tufo, che attesta l'incarico a se dato della compra del cascio, e dell'ova di tonno da condurla alla Monaca insieme colla lettera, e la consegna che da costei fatta se gli farebbe della
sca-

(1) *Fol. 280. Vol. X.*

scatola , nettampoco confidar il potea al Gavita , sì perchè non gli era noto , e sì anco perchè ricufata l'incombenza , non pervenne quella in suo potere (1) . L'Antonio Martino si vuole dippiù , che appartato si fosse . Ora ciò posto , e non controvertendosi dal Regio Fisco , si dimanda da chi mai al Gavita consegnar si dovea l'additata lettera , e come pervenire in dilui mano , e come farne parola , e riferirne egli in parte il contenuto nella medesima , quando tutto gli era oscuro , ed ignoto ? Se la Monaca all'incontro individua ciò , che ivi si racchiudeva , e si uniforma al detto del marinaio Tufo , onde vale a dire che non potea essere un vaticinamento , o un accidentale indovino , quindi ne discende la troppo stringente presunzione , cioè , che la distinta nozione e scienza di una tal lettera da altri preventivamente ritratta l'avesse , fuorchè dal Gavita la buona Monaca . Infatti , come riputar si può giammai per veridico l'ostentamento , e l'esistenza del foglio in mano del Gavita , allorchè colla sicurtà di simiglianti caratteri ne avrebbe ella dovuta rimanere in una placidissima calma , e dar bando a qualunque affannosa cura . Se all'incontro consegnata la scatola , si osserva assalita e stretta dal timore , dall'angoscia , e dal palpitemento , a tal segno , che temendone la dispersione ne invia una Servente dalla Cognata per accerto del ricapito , e per ricomporre lo smarrito spirito . Non è questo un invincibile argomento , o per dir meglio

(1) Fol. 229. *ibid.*

glio potentissima dimostrazione dell'ingiusto carico da essa datosi al Gavita, che colla vera retenzion della lettera non poteva giammai cagionarle delle dubbiezze, e dell'affanno?

E si può credere inoltre, che con una lettera in mano si dichiarò alla Sorella esser quella a lei diretta da un Fratello da molto tempo non visto, e creduto dimorarne in remote parti: Che se le commuovano perciò degli affetti, e delle tenerezze da spingerla in un trasporto da farne pronta la richiesta, affin di leggerla, e saper lo stato della salute, e del come costui ritrovavasi: E poi in un'istante l'esibitore se la conservi, e nieghi di darla; e colei, a cui appartenea, non insista, nè si curi affatto della recezione? Per lo Gavita si era questa condotta da tenere, per venire a capo del suo doloso disegno, nell'ipotesi d'averne premeditata la frode, oppure di renderla vana, e distruggerne fin dalle fondamenta l'intero combinamento? Ed in riguardo della Monaca l'afferta ripugnanza nel darle il dimostrato foglio, era incentivo per essa lei di prontezza e di annuenza per la consegna della scatola, ovvero un fortissimo ostacolo a non affidarla in chi ne somministrava colla negativa tutto il sospetto, e visibile la cagione dell'inganno, che in quel punto s'ordiva.

Siccome intanto le linee tutte di questi argomenti tendono alla chiara dimostrazione, e di non aver giammai il Gavita avuto in suo potere la lettera, e di non poterne per conseguenza fare un qualche artificioso uso, così queste stesse tracce additano con un luminoso riverbero la versuzia, il menda-

cio,

cio ; e sottigliezza della sorella di D. Mamiliano, la quale per colorire di essere stata essa da se l' autrice del dissuggellamento diggià fatto, e l' incendiaria della scatola, pensò con sì leggiadra favoletta di addossarne ad altri il carico, e sottrarsi in tal guisa dalla censura, e indagine di qualunque sinistro pensiero. Infatti col riepilogare i disopra sparsi argomenti, e col dar loro della maggior chiarezza, e vigore, egli non si rende manifesto, che dall' aver propagato a buon conto ciò che il D. Mamiliano confidò al marinaio Tuso, ritrar se ne debba, o che costui ne sia faceffe consapevole, o che da altri, fuorchè dal Gavita, consegnata se le fosse preventivamente la lettera. Il rilevarsi successivamente, che richiesta d'una tale scatola, esitò nel darla, e che ne dica esser la cagione lo sospetto da poter eccitarsi nell' animo dell' altre Monache sue compagne, non fa vedere, che fosse abbastanza informata, e della reità del fratello, e di esser furtivo il danaro racchiuso in quella scatola? Chi è ignaro d'un criminoso fatto e delle sue ree circostanze, ritiene sempre il cuore saldo, ed incapace a ricevere impressioni di timore. O in privato, o in pubblico sempre è l'istesso, ne vien turbato, o involto nel nero fantasma de' tristi pensieri. Chi all' incontro è sciente del delitto, anche negli atti i più indifferenti e semplici, teme, s'agita, e si esplora. Gli occhi di quelle Monache non erano certamente esploratori. Il vestibulo delle claustrali grate non veniva ingombrato da satelliti travestiti, nè da sparfa truppa di gente, che da fuori lo circondasse, per

per cui temer si dovesse. E pur si dubita, e si paventa?

Ma come giudicar non si dee d'esserfi prima della dimanda del Gavita sciolti i legami, ed aperta quella scatola, se per la sua picciola mole non prestava motivo di permutamento; e se essendosi additato l'impronto del paniere da una Monaca, non s'individua poi chi questa si fusse, per avvalorare almeno quest' unica parte del suo detto, che da altri poteva esser contestata? Se all'incontro si veggono i due pretesi facchetti di doppie non eguali, ma uno di longitudine maggiore dell'altro. Se l'involto dippiù si vuole ristretto da trasparente finissima tela, vale a dire d'una roba improporzionata non già alla nobiltà del materiale, ma bensì all'intrinfeca sua gravezza. Se in fine la combustione della scatola arguisce dolo eseguito non già ad altrui impulso, ma per disperdere i vestigj della verace dilei forma, e porre così al coverto la sottrazione fatta del danaro. Se si aggiunga, che or se ne dica la consegna di questo contante in una scatola, ed ora in un paniere: Or che si taccia, ed or si dichiarì il bruciamento di quella. Può con ciò il Regio Fisco ostentar dell'urgenza, ritrarre indizj del fraudolento proposito del Gavita, qualora nell'attestazione della Sorella di D. Mamiliano non v'è parte, che, o il falso, o l'inverisimiglianza, e l'incoerenza di ciò, che si dica, o il sospetto d'una qualche sua affezione inverso del conservato danaro non inforgano a debilitarne il dilei vigore, che le viene del tutto a mancare, e per la singolarità, e per non esser giurata, e perchè
mac-

macchiata dall'eccezione del proprio discarico ; sicchè dal cumulo di tanti speciali acciacchi ed imperfezioni ne rappresenta da qualunque punto riguardar si voglia una figura all' eccesso difforme , e mostruosa .

D All' esterno però di questa fastidiosissima scatola, si Si RAGIONA DELL' ESISTENZA DEL PRETESO DANARO
 porti per pochi momenti il pensiero, e' il riflesso nel fondo della medesima, ove volendo osservare la proporzione, siccome il dilei spazio è troppo anzato del gusto e ristretto, così briève e preciso ne farà l'indagine.

La richiesta pruova evidente liquida e manifesta RACCHIUSO NELLA SCATOLA
 del delitto *in genere* ove mai si ravvisa, ed ove si fonda, se il lucido, e' il brillante delle pretese doppie non rallegra, nè abbaglia, nè afficura questa volta la vista, venendo egli ricoperto, ed oscurato da un denso velame di soprapposta tela. Se in questo involto vi siano esistenti, o zecchini, o doppie, o monete di argento, oppure rotonde piastre di piombo indorate annesse all' orlo delle gran pezze de' pannamenti; non v' è chi con fermezza, e che con una costante assertiva giudicar lo possa.
 D. Mamiliano, che si vuole esserne stato l' occulto repositore e sciente, dichiara, che sia rapè, e cioccolato (1). Il facchino Gaetano Santoro, che l' asportò nel Monistero dentro la chiusa, e suggellata scatola, ne attesta il solo peso di rotola 12. (2)
 La Monaca, che le maneggiò, quantunque dica col-

(1) Fol. 229.

(2) Fol. 369. Vol. X.

colla translazione fattane nel panier d'esser monete, non ne additò però una qualche special cagione d'esser tali, o per riguardo del ratto, o del suono, che ne diedero nel riporle, o che ne apparisfero gli esterni segni della dilor forma, e rotondità (1). E con un tal grado di pruova, e con presunzioni sì deboli, e vacillanti, che siccome indicano di poter essere effettivo contante, così non ripugnano a far credere un mucchio di un consimile, e diverso materiale, può dirsi ad evidenza, e senza esitazione reso chiaro ciocchè si racchiudea in detti sacchetti? Qui per altro non si tratta d'un furto seguito in campagna, ove la pruova in viger della disposizione della Regia Prammatica (a) rendesi privilegiata, bastando il detto di due interi testimonj sul conquesto de' Principali, e diloro buona vita e fama, senza esservi bisogno della pruova dell'esistenza, e mancanza. Qui nettampoco si controverte per un semplice furto, che non avendo lasciato nè segni, nè vestigj, non abbia perciò la precisa necessità d'esser corredato da quelle manifeste convincenti pruove, che si richieggono nella verificazione del corpo del delitto de' fatti permanenti. Se si vuole la frattura del suggello, disciolti i funicoli, e bruciata la scatola, che conservasse un tal danaro, e questi segni per nettampoco esistono. Ecco tantoppiù, che l'intera generica pruova ne rimane incerta, ed oscurissima.

Ma

(1) Fol. 17.

(2) Prag. 30. §. 19. de exul.

Ma si conceda al Regio Fisco , e ciò sia detto per una mera ipotesi , la real' identità del danaro in quei sacchetti , si può da un'altra parte affermare , che fosse quello l'istesso , che fu rubato nel Banco dello Spirito Santo ? E non poteva a D. Mamiliano esser pervenuto o da un lecito traffico , o da altre occulte ruberie commesse colla sua intelligenza in questa Città , o in esteri luoghi ? Se nella furtiva ritrovata roba vi si richiede non solo l'esistenza , e mancanza , ma oltre a ciò che il Padrone la riconosca , e ciò nemmeno basta , dovendo testimonj degni di fede distinguerla tra simili , e dissimili , col deporre d'esser di colui , che ha sofferto il furto ? Come poi in un involtro di tela , in cui rendesi invisibile ciò , che vi si conserva , si può giudicare d'esservi con effetto del danaro , e che questo ne appartenesse al diretto Padrone dirubato . Ed in fine , come il danaro riposto in questi sacchetti si può fare ascendere ad una determinata quantità , se non vi concorre chiara la cognizione di qual numero , e qualità egli si fosse . Sarebbe ciò l'istesso , che moltiplicare le presunzioni , e far nascere presunzioni da presunzioni , possibili da possibili , e supposti da supposti , cosa cotanto abolita dalle leggi , che giusta la celebre dottrina del *Favino* (a) neppure s'ammettono ne' casi favorabili , e tantopiù , che nel nostro Regno la circostanza intorno il valore della cosa involata altera e diminuisce di molto la pena .

A quan-

(a) *Conf.* 55.

OPPOSI-
ZIONI
DEL R.
FISCO.

A Quanto finora si è detto oppone vigorosamente il Regio Fisco, che gli addotti argomenti non siano punto adattabili nella presente controversia. Esclama di non poterfi in verun conto dubitare dell' esistenza del danaro ne' due sacchetti, qualora l' istesso Gavita il confessa, dichiarando che dalla trasparenza della tela, e col tocco delle mani ne argui egli stesso di esser doppie di duc. sei; al che aggiugnendosi il peso di rotola quattordecì, deposto, ed individuato nella medesima sua confessione; tantopiù ne risulta l' identità dell' effettivo danaro consistente in monete d' oro; altrimenti se stato fosse un diverso metallo, non avrebbe sì picciol gruppo ritenuto un peso cotanto esorbitante e grave.

Incalza vieppiù col dire, che se il peso era di rotola quattordecì, derivarne perciò infallibile e notissima la somma, che ivi racchiuder si dovesse. Attenta la regola del num. 33. per quello del 18.: ciaschedun rotolo d' oro costituisce l' importo di duc. 594.; sicchè in conformità del deposito dal testimonio fiscale Gaetano Monaco, dodici rotola ascenderebbero a duc. 7128., e giusta il detto del Gavita consistendo in quattordecì rotola ne avrebbe la somma montata a duc. 8404. Ed ecco colla sua confessione dato un saldissimo rinforzo all' *in genere*, e le presunzioni convertite qualche in una geometrica dimostrazione sì in conferma dell' identità, come della determinata quantità del danaro.

Ma vi concorre in fine, che per la malizia, e versuzia dell' istesso Gavita essendosi occultato il corpo del delitto, siccome tutti i seguiti, che quello accom-

pa-

pagnavano , non vi possa cader dubbio di dover in questo caso aver luogo la suppletoria pruova.

PER la confessione del Gavita, o di qualunque Reo, chi non sà, chè non si può con essa rinforzare, nè dare del vigore al corpo del delitto, ma che il corpo del delitto sia quello, che avvalorà, e renda veridiche, ed inconcusse le confessioni. O sia spontanea, o nella tortura; siccome in quest'ultima specie si presume estorta a cagion del meto e del tormento, così nella spontanea osta, che si abbia per una semplice assertiva (a), non venendo coadjuvata dalla permanenza del fatto, e che oltre a ciò vi faccia argine la notissima regola di non esser chicchessia padrone de' suoi membri (b).

Per la malizia poi del Gavita nell' occultare il danaro, e far bruciar la scatola, ove quello ne stava riposto, si è veduto largamente di sopra contro di chi gli sospetti indrizzar si debbono: ma per non dimostrare d'esser ardito, ed inofficioso col Regio Fisco, se gli conceda quanto vuole. Il punto si è, che se ne' delitti d'omicidio, o si bruci, o si sotterri in un qualche ermo boscoso luogo, o si butti nel mare, nel fiume, o in una profonda laguna il cadavere dell' Ucciso, qualora vi concorre di certo, che sia quello d'un Uomo veduto uscir fuor di Città, nè far più ritorno, nè esser costui solito di vagare, o peregrinare in lontane regioni insieme colla

B co-

(a) *L. 1. C. de Dotis promiss. l. si Creditor C. de pignorat. action.*

(b) *L. liber homo ff. ad l. Aquil.*

costante fama ; sia ciò bastante per il corpo del delitto . Nel presente caso vi è però del gran divario , che non può aver rapporto e correlazione alcuna col delitto dell'uccisione . In quello si sa , nè vi è dubbio , che sia almeno d' un Uomo dato a cruda violenta morte . In questo s'ignora , nè dir si può di certo seppur fosse il preteso occultato danaro . L'incertezza dunque dell'esistenza o no del contante ne' menzionati sacchetti fa sì , che s'urti sempre nell'infesto scoglio della dubbiezza , per cui fluttuando l'animo del Giudice , non si possa giammai deferire alla fiscale dimanda dell'elasperato tormento .

III. INDI-
ZIO D'ES-
SER MEN-
DACE LA
DEPOSTA
TRADI-
ZIONE
DEL PA-
NIERE
COL DA-
NARO AL
FALE-
GNAME
ANTONIO
DI MAR-
TINO .

SUffiegue il terzo indizio , che si raggira nel supporre di non esser vera la tradizione fatta del pagniere col danaro ad Antonio di Martino, poichè costui preventivamente , e fin dal Mercordì 9. Agosto posto si era in fuga, ed appartato; tempo in cui il Gavita non erasi condotto ancora nel Monistero, nè se gli era fatta veruna consegna , che per altro seguì tre giorni dopo , e propriamente nel mattino del dì 12. Agosto.

La pruova della pretesa assenza del Martino si fonda, e nel detto della Fraja (1), e nelle uniformi attestazioni di Michele Ruffo , e delle due Donne Salierno , e Messina (2). Il diloro detto però egli contiene, che fin dal ritorno fatto dal casino non avesse quello più dimorato e pernottato in casa della Fraja,

(1) Fol. 280. Vol. X.

(2) Fol. 301. 318. & 329. Vol. X.

ja, ma che ne comparisse soltanto di giorno, adducendo varie scuse, e che indi dal Mercoledì 9. Agosto veduto più non s'era in quella casa.

Di qual calibro e carato può riputarsi intanto la suddetta pruova, se per qualunque verso ne appare sempre debole, e spoffato il di lei valore? Riterrà il Regio Fisco degli argomenti, che il Martino fin dal dì 9. allontanato si fosse dalla casa di D. Mamiliano, ma non già, che da questa Città ne fosse assente. Nessun' altro fra di tanti Testimonj ne fa ricordanza alcuna. Il Padre istesso, che più di tutti esser dovea consapevole dell' effettiva appartazione del Figlio, e se fin da un tal tempo veduto più non si fosse nella paterna casa, ristretto in carcere, nulla dice, anzichè, si ravvisa di non esser stato esaminato. La di lui Madre Grazia Peluso, che dalla Moglie del Gavita si vuole incaricata ad inviarlo, per consegnarli il paniero, e che coll' esaminarsi dar potuto avrebbe un più chiaro lume, rinforzando così la Fiscale pruova, nè men in questa si è descritta, nè ivi si riconosce, che ritenga verun carattere d' Attestante. I vicini Abitanti almeno, li quali avrebbero di necessità dovuto ravvisare l' esistenza, e mancanza di esso Mastro Antonio, in que' giorni, in cui si vuole; che non pernottasse in casa di D. Mamiliano, e che ivi non si tratteneffe a pranzo, nè tampoco si veggono dedotti nel Fiscale esame. Tutta la pruova adunque si restringe di esser stato il Martino lontano dalla casa della Fraja dal dì 9. Agosto, ma non già, che ne fosse assente dalla Città.

Sarebbe stato all' incontro cosa di molto peso, e di

tutta l'efficacia, se dopo il dì 9. acquistata si fosse la pruova di esser stato egli veduto in cammino, o di posata in qualche Città, o per la volta della Romagna, o per una delle Provincie di questo Regno, o travagliare in un qualche luogo coll' arte del suo mestiere di Falegname. Se intantó vi mancano e 'l mezzo, e gli estremi della partenza del Martino, e 'l tutto si riduce al non ulteriore accesso in casa della Fraja, non venendo questo per altro coadjuvato, o da vestigj di un successivo tratto, o da segni d'un secreto commiato, da dover precedere, e frapporti tra la Sorella ed un Fratello; sicchè dir si potesse d' esistervi almeno un tal quale permanente argomento dell'allontanamento da intraprenderfi; ecco che da ciò si ritrae esser ella tantopiù spollata e incerta la suddetta pruova.

Ma che dir poi si dovrà, se dall' istessa Fraja si confessi, nel dì 12. Agosto esser stato di permanenza il Martino in questa Città? Allorchè nel carcere del Ponte di Tappia dinanzi 'l Consigliere Commessario si riaccese l'altercazione e la contesa, se consegnata o no si fosse la scatola, fra dell'altro in dimostrazione di non esser vero ciò, che si asseriva dal Gavita, ella dedusse, e sostenne, *che il Mastro Antonio propalato ce l'avrebbe, se stata gli fusse consegnata la sudetta scatola* (1). Or se in conformità di queste prime estragiudiciali voci insorte dal fondo di un sincero cuore, ed in cui per l'accaloramento e fervore della briga non vi fu della preoccupazione, o del meditato artificioso pensiero, sicchè la verità ne venne

di

(1) Fel. 340. 350. 358. Vol. X.

di sopra qual' era in se stessa, se ne dichiarò in tal guisa l' effettiva permanenza del di lei Fratello fino al giorno della consegna della scatola, che seguì nel dì 12. Agosto; come poi nel giurato posterior detto se ne rappresenta altrimenti l' immagine di essersi costui allontanato fin dal dì 9. di detto Mese, ne più veduto in quella casa? Dunque la dedotta pruova dell' assenza non solo ella si rende debole per la sua inconcludenza, ma sospetta, e immeritevole di fede per lo vario dire de' medesimi Attestanti.

E non ritiene benanche dello strano, e del ripugnante l' essersi detto dall' istessa Fraja, e dai suoi Familiari, che dopo il ritorno fatto da Possillipo condotto più non si fosse di notte il Martino in quella casa, nè ivi essersi trattenuto a dormire, ma che bensì vi si menasse tal volta di giorno. Un sì nuovo sistema, e cambiamento in persona di costui, qualora stato si fosse egli vero, da verun' altra cagione derivar potea, se non se dal timore di poter essere sorpreso e carcerato. Il Reo nutre di continuo un' incessante rimorso, che lo punge, e in qualunque mossa, ed operazione, che s' imprende, gli è indivisibile compagno lo spavento, e l' agitazione. Le sole tenebre sono poi quelle, che arrecano una qualche fidanza e sicurtà. Può esser con ciò verisimile intanto, che l' Antonio di Martino contra il comune senso, e riluttante l' istinto della propria conservazione, condur si volesse di giorno in casa della Fraja, ed esporri da se stesso alli lacci, e all' imminente pericolo, che intendeva sfuggire; quando col suo bujore gli era più favorevole, ed amica la notte? Ma si faccia passaggio alla discussione degli altri indizj:

IV. INDI- **S**I vuole inoltre convinto il Gavita di mendacio
 ZIO D'ES- nell' altre sue assertive riguardantino , e la chia-
 SER BE- mata del Falegname Martino, e la tradizione a co-
 NANCHE stui fattasi del paniere col danaro.

MENDACE Dice egli nella giudiziaria confessione, che dopo il ritor-
 IL GAVI- no fatto dal Monistero in sua casa aprì colla chiave
 TA IN AL- ad esso lui consegnata, il paniere: Che ivi osservati
 TRE SUE due sacchetti del peso di rotola 14. lo chiuse, con
 ASSERTI- averlo indi riposto, ed occultato nella stanza, ove
 VE. conservavasi la biada del suo Padrone, affinchè da
 chicchessia veduto non si fosse, o toccato: Ch' en-
 trato in qualche sospetto d'esser sì esorbitante som-
 ma di danaro forse rubata da D. Mamiliano; stan-
 te ben sapeva di non ritrovarsi in uno stato cotan-
 to opulento, s'era perciò condotto all'istante in ca-
 sa del suddetto Mastro Antonio, affin di seco por-
 tarlo, e dargli 'l paniere da esibirlo alla Fraja; ma
 che non ve lo rinvenne. Che perciò postosi in una
 qualche agitazione, l'avesse l'istesso giorno mandato
 da due o tre volte a chiamare da Michele Gavita
 suo Figlio, che nè tampoco lo vide.

Prosegue a dire, che nel mattino di Domenica 13.
 Agosto nell'atto d'andare a vestire il Padrone, in-
 caricato avesse Maria Durante sua moglie di conse-
 gnare quel paniere al suddetto Mastro Antonio, in-
 caso, che ivi si portasse, giacchè preventivamente
 fatta ne avea a lei la confidenza: Che indi vestito
 il Padrone, gli riferì sua moglie d'averlo in quel
 punto, che erano le dieci ore e mezza dato insiem
 colla chiave a quel Mastro Falegname; onde affac-
 ciatosi ad un balcone corrispondente nello scoperto
 Cortile del palazzo, veduto l'avea in atto, che
 in-

incamminandosi al di fuori, l'asportasse di sotto (a). Esaminata Maria Durante moglie del Gavita depone all'incontro ; che nel suddetto mattino del dì 12. fatto ritorno in casa il dilei Marito, seco condotto avesse un grosso paniero covertò, e chiuso a chiave; dicendole d'avercelo consegnato la Monaca Sorella di D. Mamiliano, da cui portato erasi di commessione della Fraja : Che stando quello riposto a terra, coll'innalzarlo, sperimentato avea esser di sommo peso, e che indi trasportato si era da suo Marito nella stanza, ove ne stava situato il letto: Che detto avendole l'istesso suo Marito di doverfi quello dare al Martino fratello della Fraja, per ciò sul tardi del giorno passar vedendo per la strada la di costui madre Grazia Peluso, stimò chiamarla, ed insinuarle ad inviare il figlio; ma che ritornata la medesima, disse di non averlo ritrovato, e che nel ritirarsi, fatto l'avrebbe l'imbasciata : Che nel mattino seguente standone in casa, ivi ben per tempo condotto si fosse il suddetto Mastro Antonio, a chi dal Pasquale Gavita suo Marito se gli diede il paniero (b).

Il Figlio poi del Gavita a tutti gl'interrogatorj, che se gli danno nel suo esame, o depone di non sapere, o di non aver veduto cosa alcuna, ed in tal guisa risolve il suo dire; ed avrebbe anche affermato, o di non esser esistente, o di non esser figlio della propria Madre, qualora stato ne fosse domandato (c).

(a) Fol. 64. Vol. X.

(b) Fol. 243.

(c) Fol. 250.

Dal rapporto de' speciali detti del Marito, Moglie, e Figlio, a riserba di questo ultimo, che è del tutto negativo, confrontandosi fra loro, si ravvisa, che vadano essi a collimare nel più importante, e sostanziale della tradizione fattasi del pantiere al Maestro Antonio. Che se vi è poi divario fra talune circostanze o intorno il luogo della repozione, o della consegna, non sono queste però di tal efficacia, ed atte a reputarsi per cagioni distruttive della vera esistenza del fatto. Ben si sa, che se più Rei sieno confessi di un qualche delitto, o che più testimonj lo contestino, e deducano in giudizio, non fa intanto, che la varietà de' primi, e de' secondi tolga da mezzo l'effettivo reato; ma produce solo, o che la diloro fede si diminuisca, o che con ciò il rigor della prescritta pena si attenui.

Del rimanente, ove da queste pretese varietà, e negative ne risulta il voluto mendacio di Pasquale Gavita, ed ove n' esiste la pruova? Si domanda chi di questi tre dir si può aver deposto il vero, se il Marito, la Moglie, oppure il Figlio? Tutti e tre sono in giudizio, colla divisa di Rei. Tutti e tre ne soggiornano in un squallido carcere. Tutti e tre si ravvisano redarguiti colla particola *monitus*, e riputati perciò mendaci. Come intanto il detto di uno di costoro può impugnare l'altro, e come uno dee riputarsi per veridico, e l'altro per falso?

Ma nel bujo, ed involuppo di questa fatale agitissima causa si vegga se vi esista un qualche argomento da far credere, che Antonio di Martino insigne lettatore e discepolo del famoso D. Mamiliano, dalla di cui cattedra egli di molto apprese, ricevuto

avesse

avesse con effetto il danaro nel paniero riposto. Riflettendosi intanto all' intempestiva amozione della scatola, la quale ritrovavasi in un sicuro non sospetto luogo, ed in potere di fida affezionata persona, qual si era la Sorella di D. Mamiliano, che più di tutti dovea esser sensibile ed interessata per la disgrazia e del Fratello, e della dilui Famiglia; certo s'è, che indica di esser stato uno studiato maneggio, e un colpo di concerto premeditato colla Fraja. Infatti è da notare, come sia molto strano, e sorprendente il ravvisarsi, che D. Mamiliano memore egli sia di una sì ingente somma negli estremi momenti della sua non inopinata fuga, e che per lo corso di mesi sei, o almeno in que' quattordici giorni di dimora nel Casinò d' Orlando, ove la sua gran mente ebbe dell' agio, e comodo di formare de' speculamenti, e de' riflessi intorno le passate, e future vicende di sua dolorosa memoranda Iliade, non rivolga per l' idee, ciò che era di molto sensibile, e interessante. Si vuole, che se ne ricordi la prima volta nel dì 8. d' Agosto; ma coll' imporre, che questa scatola trasportar poi si dovesse, ed asconderli nell' oscuro arenoso fondo di una grotta (a). E come ciò può crederli? Si dà ad un Estero il carico non ad oggetto, che ce la conduca, affin di trasportarla seco, ed avvalersene nell' incomodi, e disagi del suo peregrinamento, e premeditato viaggio; ma che si riponga in un segreto luogo da ripigliarsela nel suo ritorno. Si pensa adunque di far sottrarre dalla vista, e dalla custodia della

(a) Fol. 229. Vol. X.

La Sorella un gruppo di più migliaja di ducati per esporlo al caso, alla sorte, ed alla violenza, e inondamento de' tempestosi flutti del prossimo mare, e far con ciò, che qualche era sicuro, e quasicchè impenetrabile fralle ristrette mura, si esponesse all'aperto di una spiaggia, ad una evidente jattura, all'avidità, e poca fede di un miserabile vilissimo Marinaro, che in esclusione del sostentamento, e comodo di sua derelitta abbandonata famiglia ne fosse altri 'l padrone, e 'l goditore. E questo dir si può un consueto tratto del meraviglioso raffinato pensiero di D. Mamiliano? Certo che no? Ma come lusingar si potea, e dar ad intendere il presto ritorno da Malta, o dalla Città di Surgiento, se in vista del suo gran misfatto a se solo allora noto, di cui indi a poco ne dichiarò co' proprj caratteri il conoscimento, e la gravezza, non v'era lido d'accoglierlo, o terra da sostenerlo; e qualunque inospità estrema parte del mondo invece di sollievo, o da rincorare, e aizzare l'opresse idee al ritorno, li presentava al dinanzi 'l patibolo, il castro, e 'l Carnesice.

Ella si è inoltre cosa affai disforme anzi del tutto disgiunta e separata dal vero, che D. Mamiliano, esclusa, e ributtata la sua dimanda dal Tufo, incaricato indi ne avesse il Mastro Antonio, col dargli una lettera, in vigor della quale per altrui mezzo prender si potesse la scatola. Questa lettera a buon conto che si enuncia, rassomigliafi all'Araba Fenice, Il Tufo dice; che ricever non la volle (1). La Fra-
ja,

(1) *Dist. fol. 229. Vol. X.*

ja, che non la vide, e' dicai il Martino non le fece verun additamento (1). La Monaca afferma all'incontro, che la vide in mano del Gavita, ma che costui richiesto, dar non ce la volle (2). Il Gavita tutt'altro rammenta nella sua deposizione, fuorchè quello, che non seppe nè mai vide; non potendo per altro nè sapere nè vedere ciò, che non gli era stato detto, nè dato dalla Fraja nell'atto della commessione (3). Dunque dir si dee, che tal lettera o fu una leggiadra opera dell'invenzione, oppure un artificioso prodotto della dispersione, per non far iscovrire i dilei veraci sensi, da' quali compresa se ne farebbe ad evidenza l'orditura dell'inganno. Ma non fosse nè l'uno nè l'altro, qual mezzo più proprio e più atto all'eseguimento di sì follecita premurosa incombenza, senonchè l'istesso Mastro Antonio, che fino a quel momento riputato l'aveva il D. Mamiliano l'unico e 'l solo efficace istrumento di tutte le posteriori mosse adoperate dopo l'eseguimento del furto. E come può inoltre, crederfi che da D. Mamiliano si rivolga il pensiero al meno, e non si prende cura del più. Che si agiti per ciò, che fosse certo, e ponga poi in oblio ove con effetto vi era tutta la cagione del timore e della sollecitudine: Che riponga tutta la sua cura alla scatola, ed al danaro ivi racchiuso in minore somma, e su di cui cader non potea verun sospetto; e che all'incontro per lo gran contante di maggiore quantità riposto

(1) Fol. 280. Vol. X.

(2) Fol. 17. Vol. X.

(3) Fol. 64. Vol. X.

in una solitaria incustodita cantina, e sulla fede di un mendico Falegname, se ne dia pace, non ne prenda verun provvedimento, non escogiti, ne imponga il rivelarsi a sua Moglie, rendendosene a tal segno dimentico, come se abbeverato si fosse dell'acqua del fiume Lete.

Dal complesso e combinamento intanto de' dedotti argomenti si va chiaramente ad arguire, che D. Mamiliano indicò nella sua partenza ove riposta fosse la scatola, ma non già, che imposto avesse al Martino, o dato a lui l'ordine di farla rimuovere dal luogo, ove ne stava conservata. Se il rimovimento era inutile per esso lui, non volendone far uso, e mal sicuro altresì per la Moglie, e figli sul dubbio evento del trasporto da un luogo ad un'altro, com'è su qual'appoggio, ed a qual'oggetto potea esser in piedi una vana, e infruttuosa incombenza che non ritenendo veruna causa impulsiva, era priva benanche di un qualche determinato fine. Il tutto dunque giudicar si dee d'esser stata una concertata opera tra esso Martino e la Fraja, affin di ritrarne entrambi del profitto, e disporre a dilor talento di quel contante, che ritenendosi sotto la soprintendenza, e cura della conservatrice Monaca, non se ne avrebbe potuto fare un scialacquamento, o un voluttuoso abuso in pregiudizio de' nipoti e del fratello. Ed ecco dileguata qualunque ripugnanza nel non crederli d'aver il Gavita consegnato al Martino il paniere col danaro. Oltre di doverli costui presumere sciente della persona destinata a prender la scatola, oltre la fiducia e sicurtà di non esser egli persona estranea, ma regolatrice e
arbi-

arbitra di tutti gli affari in quel tempo della casa di D. Mamiliano, e perciò esente dalle ripulse, e dall'affronto di una qualche negativa, vi si spinse via più ad eseguirne il gran colpo, traspirato ch' ebbe la notizia dell'arresto seguito in quella notte della Fraja sua sorella. Allora pensò effettuare con sollecitudine la recezione, burlar tutti, provvedere a casi suoi, intraprender lietamente la fuga, e lasciar così gli altri innocenti a scuotere, ed a mordere il ferro.

L'Indizio finalmente della pretesa varietà tra l'estra-
giudiziale, e giudiziario detto del Gavita nè tam-
poco può esser di giovamento alla ragione del Re-
gio Fisco, se costa, che non fu ella formata con
posata e serena mente. Sin da che costui ricevè la
notizia dell'arresto della Fraja, nè fu il suo animo
in sommo tumulto ed agitazione. Costa, che il
mattino del dì 13. Agosto ne andasse egli per la
Città involto in tristi pensieri (a), e che se l'ac-
crebbero allorchè nella bocca di tutti si furrava
il nome di D. Mamiliano, qual' uno de' principali
Rei del commesso furto. A sì pressante molestia agi-
tazione s'accoppiò indi l'improvviso arrivo della Fra-
ja insieme coll' Attuario della causa verso le tre
ora e mezza della notte in sua casa, il lungo e
caldo contrasto con quella avuto per cagione della
scatola, il di lui immediato trasporto nel carcere
del Ponte di Tappia, l'aspetto ivi del Giudice, che
recar suole a chicchessia ancorche innocente del ti-
more, e del rispetto, e l'altercamento di nuovo ri-
preso

V. INDI-
ZIO D'ES-
SER VA-
RIO IL
GAVITA
NEL SUO
ESTRA-
GIUDI-
ZIALE, E
GIUDI-
ZIARIO
DETTO.

(a) Fol. 294. Vol. X.

preso coll' istessa Fraja su la consegna di quella scatola (a). Tutte queste varie potentissime cagioni insieme unite, qual meraviglia fia, se dovendo di necessità produrre della confusione e dello sbalordimento nello spirito del Gavita, avesse egli deviato dal veridico rapporto di una qualche circostanza? Non può pertanto attribuirsi ad un reo doloso mendacio, o d'essere questo atto a costituire un indizio, se ciò che di prima si disse, ne dimostra l'istesso fatto, d'aver derivato dalla tristezza, agitazione, e ottenebramento, in cui esso l'infelice ritrovavasi. Del rimanente tutto il gran divario si riduce nel aver ivi allora affermato, che dopo il ritorno dal Monistero consegnasse di subito il paniero al Mastro Antonio, e che nel giudiziario depose all' incontro d' essersi in poter di costui ridotta ad effetto la tradizione nel seguente mattino del dì 13. L'affertiva a buon conto del principal fatto della consegna è stata sempre ella in qualunque detto ferma ed inconcussa. Non può dalla varietà di talune sue circostanze ritrarsene poi motivo d' insufficienza; tanto più, che contro del Gavita non si è provata levità di vita, o che tenuto egli ne fosse in mal concerto, o che nel lungo corso del suo impiego, commesso forse avesse in altrui pregiudizie del danno, e della frode.

ARGO-
 MENTI IN
 CONTRA-
IN ripruova però, e debilitamento de' discussi indizj
 si aggiugne in fine di non esistervi causa, da cui
 potesse il Gavita esser spinto a commettere la fur-
 tiva

(a) Fol. 280. 340. c. 358. Vol. X.

tiva occultazione . Ritrovavasi egli occupato in un RIO DEL-
 non dispregevole impiego . Oltre la mensile pro- LA FI-
 visione, che ritraeva a cagion di sua incombenza , SCALE
 gli erano stati benanche mercè l'antico fedel servi- CONJET-
 zio prestato al defunto seniore Duca , durante il TURA.
 corso di sua vita , legati altri ducati nove , sicchè
 provveduto era di un buon stipendio da vivere agia-
 tamente , e con comodo . Non era dunque preffato
 da stimoli della miseria , o dalla dura e meschina
 situazione di sua Famiglia a trascorrere in un vitu-
 peroso eccesso , da farlo perpetuamente rimaner nota-
 to d'infedeltà , e di perfidia . Il di lui buon nome ,
 esattezza , e puntualità vengono poi additati dall'
 istessa Ragion fiscale . Se stato egli si fosse un qual-
 che uomo di poca fede , furbo , sospetto , e non lea-
 le nelle passate operazioni , certo che non si fareb-
 be prescelto per lo prenditore e conservatore della
 scatola , nè in di lui casa farebbesi affidato il ripo-
 nimento degl'argenti , vesti , e robe della Moglie e
 figli di D. Mamiliano . Ed oltracciò nel rilevarsi per
 più lustri , e quasichè nell'intero corso di suo vive-
 re l'esser stato durevole , e continuo il di lui im-
 piego nell'onorevole servitù prestata ed una pur trop-
 po illustre Casa di questa Città decorata nommeno
 di somma religione , che d'impareggiabile avvedu-
 tezza , tanto maggiormente conferma l'aver egli sem-
 pre tenuta un' onesta , e plausibile condotta lontana
 da qualunque frode , e profitto . Se la lucidezza e
 quantità dell'oro abbagliato e soprassatto l'aveffero ,
 sicchè in un baleno sconvolta si fosse , resa guasta ,
 ed immutata del tutto l'antica sua integrità , in oc-
 cultando egli la scatola , avrebbe dovuto far l'istef-
 so

fo e dal baule, e degli argenti di non picciola estimazione e valore ritenuti anche presso di se, che indi si rinvennero quali riposti si erano, e senza menoma detrazione. Dippiù nell'udir l'arresto della Fraja non avrebbe tantosto inviato il ricco abito, e l'anello di diamanti al diretto Padrone, potendo per altro in quel torbido improvviso nembo farli sparire, e colorirne co' simulati pretesi la furtiva dispersione. Or se nel contemporaneo fatto della detenzione d'altre pregevoli robe rilucono evidenti e sicure le riproove della di lui esattezza, come poi per la sola scatola fidata benanche all'istessa sua fede, si ha da presumere per occultatore, per fraudatore, e reo della non più intesa perfidia, quandochè se premeditato n'avesse il colpo, e far potendolo senza verun ostacolo, l'avrebbe del tutto e non in parte dovuto ridurre ad effetto ed eseguire. Ed ecco con sì gravi presunzioni in contrario, oltre il di già preceduto esame, attenuata e infievolita in tutte le sue parti la possanza de' fiscali argomenti; ed ecco altresì dileguata la creduta potentissima obiezione del Regio Fisco, con cui più vigorosamente incalza a non doverli esitare su la reità del Gavita, e da riguardarsi egli sempre in sembianza d'indubitato colpevole, qualora ricevè il mandato di prendere e ritener presso di se la scatola, e di non consegnarla in altrui potere, fuorchè a D. Mamiliano, ritornato che farebbe da Palermo.

Non v'è dubbio, che così dica la Fraja, e che così confessi il Gavita; ma si vegga con brevi argomenti, e col rapporto delle sue circostanze, se l'eccesso oltre la ricevuta commessione in persona di un

un tal Mandatario giudicar si debba per criminoso. L'incombenza si restrinse in cosa creduta lecita, per cui il Gavita inconsapevole de' commettitori del furto, e dell'esser in questo frammischiato il D. Mamiliano, non ebbe riparo d' accettarla. Di fatti sull'appoggio di questa buona fede l' eseguì, non potendo aver luogo i detti della Monaca sorella di D. Mamiliano, che di sopra con evidenti dimostrazioni si sono a sufficienza confutati, e fatti vedere artificiosi, e lontani dell' intutto dal vero. Giunto in casa, e aperto il panier, allora si fu, che in un istante soprassatto egli dalle dubbiezze al ravvisare i due sacchetti, e nel creder ivi sistenti monete d' oro in grande copia, incominciò a sospettare, ed a temere. In un debole spirito, e in un cuor aperto, siccome il suo, s'avanzò poi l'atto e l'impressione del timore, e dell'agitazione, sicchè nel tumultuario conflitto de' varj pensieri risolvè d' appigliarsi a rimuover tantosto da quella sua casa il panier, e farlo passare in altrui mano. Così credè d' esimersi da qualunque vessazione, e infortunio, che soprastar forse gli potesse, e di non leder punto la legge del ricevuto incarico, con farne la consegna al Maestro Antonio, come se questo s' adempisse coll' istesso D. Mamiliano. Su la persona intanto, a cui si fece la consegna, cader non potea veruna diffidenza. Ella ne' precedenti giorni asportata aveva in nome della Fraja, e gli argenti, e' l' baule, ed i ricchi abiti, e l' anello di diamanti. Era dippiù fratello della Fraja; tutto faceva e disfaceva in quella casa nella simulata assenza di D. Mamiliano, onde sì fatta scelta in quell' irruenza, e ferocia de' so-

spet-

spetti e timbri in essolui nati, si formò con ogni accuratezza e riserba, e soprattutto sulla sicurissima fiducia del Mastro Antonio da non poter mancare, ed esser disleale con un suo Parente, qual si era il D. Mamiliano. Nell'aver dunque il Gavita oltrepassato così i limiti di sua commessa non porge motivo da redarguirlo di dolo; e se dir si voglia, di lui innavvertenza oppur colpa, questa non potrà giammai produrre indizio tale d'attribuirsi a fraudolento animo, qualora v' inforse l'improvvisa escusabile causa di un grave ragionevol meto da farlo trascorrere in simigliante eccesso.

EPILOGO O SIA
CONCHIUSIONE
DELLA
CAUSA.

ECco scorsi di già, ed appieno esaminati gli indizj tutti del Regio Fisco contro il Gavita, ed ecco così dato termine alla presente scrittura. Essallo strepito ed il rumore d'un sì fervido clamoroso giudizio ne viene finalmente alla luce, ma bensì umile, negletta, priva d'ornamenti, e discompagnata finanche dal sostegno di qualunque legal disposizione, poichè, il campo in cui si è dovuto spaziare, egli è stato l'orrido angusto terreno del Regio Fisco assignatomi, e colle dicui sole armi si è dovuto sostener questa volta l'onore, e la libertà di un Infelice, privo finanche per colmo di sua maggiore disgrazia della difesa a se impartita. Quindi in questa congettural causa, altro che far mostra di talento, o di rivolgere per l'idee ingegnosi sensi di dottrina, e d'eloquenza, si è riposta ed impiegata tutta la cura, e sollecitudine in un istretto indagamento, e discussione del semplice fatto. Coll' esaminare il medesimo si è fatto chiaro, che i cinque

que Fiscali Indizj non ritengano alcun vigore a far eseguire la dimanda dell' esasperata tortura; poichè se si vuol far fondamento in dire, che fosse stato mendace il Gavita nell' additare il dì della commessa a se data dalla moglie di D. Mamiliano; e già si è dimostrato, che non regga la pruova de' quattro Testimonj, come notati di visibili stranezze e inverisimiglianze, e per aver soprattutto con una studiosa reticenza suppressse le più rimarchevoli circostanze, con cui non solo si è adombrato, ma disperso del tutto il chiarore della verità. Intorno poi al detto della sorella di D. Mamiliano si è anco dimostrato, che per lo terrore incusso nell' animo della medesima, ch'era la conservatrice del danaro, e per l' insinuazione a costei fatta a permutare i due sacchetti ripieni di monete d'oro in un panier, e di bruciar la scatola, lo che crede il Fisco formare un forte indizio contro del Gavita; tutta la forza di esso riporsi nel solo estragiudiziale, e non giurato attestato di quella Religiosa, e che perciò sia non solo imperietto ed illegittimo, ma da riguardarsi dippiù, come un prodotto della propria discolpa, e come una vera immagine dell' incoerenza, e della finzione. Col solamente additarsi la stessa ragione Fiscale, si ravvisa inoltre, che l' appartazione del Falegname Martino si riduca all' essersi egli allontanato dalla casa di D. Mamiliano e non già dalla Città, per cui non abbia a riputarsi come assente; onde poteasgli di facile consegnar la scatola. Che la varietà tral suo giudiziario, e estragiudiziale detto, e tra quei della dilu. moglie, e figlio produr non possano ur-
gen-

genza, o perchè derivati da turbata sconvolta fantasia, o perchè non v'esistano cagioni, per le quali dir si possa taluno di questi contrarj detti per vitioso, e gli altri per falsi, e spergiuri, qualora tutti e tre gli Attestanti si vogliono colpevoli, mendaci, e nel carcere ristretti. A fronte delle fiscali congetture si è finalmente opposta l'interrezza, ed onestà del Gavita, e l'esattezza nel dilui impiego e' l non aver sull'altre pregevoli robe a se affidate, commessa veruna frode. Abbattute e distrutte dunque tutte le pretese ree circostanze del fatto, ad altro non si può, nè si dee attribuir la colpa e' l fallo del Gavita; se non se al non aver si voluto dimostrar inurbano e restio a volerli della Fraja sua Commadre, allorchè andò a prender la scatola, non supponendo altro fare in quel punto, se non se un onesto servizio lecito, e di poco momento. Compresa indi alla vista de' due sacchetti la gran copia del danaro, e sopraffatto in quel punto il di lui animo da un' istantanea confusione e timore nati da sua onesta indole, credea aver di già da se allontanata ogni qualunque molestia, con dar la scatola al falegname Martino, ma non si avvide, che si ordiva colle proprie mani que' lacci, ne' quali ora trovasi avvinto, ed essersi convertito in suo danno quello stesso, che supponea doverli esser di laude e quiete, mercè la buona fede, colla quale operò, ed in forza dicui non fu mai consapevole neppur in menoma parte, o de' trattati, ed eseguitamento del furto, o che il danaro nella scatola riposto, fosse furtivo. Se adunque la cosa è così, come si è dimostrato, perchè non dee in sua ragione, e coscienza fidare questo misero disgr-